

LOTTA CONTINUA



Direttore: Spedizioni in abbonamento postale - Gruppo 1/70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 30/A, telefono 511798, 5140613, 5140638 - Amministrazione e diffusione: via dei Magazzini Generali 30/A, telefono 511798, 5140613, 5140638 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a pubblicare del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975. Tipografia: "15 giugno", via dei Magazzini Generali 30, telefono 516971. Abbonamenti: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000. Estero: anno lire 36.000, semestrale lire 18.000. Spedizioni in abbonamento postale - gruppo 1/70 - in vendita per corrispondenza per posta aerea. Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 49195008 intestato a "Lotta Continua" - via Dagdolo 10, Roma.

Il PSI vuole un nuovo governo?

La DC gli ha tolto anche il candidato alla presidenza

Amare considerazioni di Francesco De Martino: me l'avevano detto che non sarebbero mancati tentativi di colpirmi. - Il caso vuole che ora l'unico candidato alla presidenza sia Moro.

Le relazioni di Craxi al Comitato centrale del PSI iniziano sempre (stando alle versioni che di volta in volta ne dà l'agenzia ANSA) con l'indicazione del numero delle cartelle che saranno lette. Questa volta erano 70; l'altra volta 50. Il discorso di insediamento del luglio scorso al Midas Hotel, se ricordiamo bene, di oltre 100 cartelle. Pertanto le cose sono andate in questo modo: Craxi ha detto «oggi vi leggerò una settantina di cartelle» e poi ha effettivamente iniziato a leggere. Apertura obbligatoria il rilascio di Guido De Martino, il pagamento del riscatto, la polemica intercorsa sul fatto tra PCI e Francesco De Martino. Quest'ultimo in una intervista a "Panorama" osserva che «subito dopo le elezioni del 20 giugno, quando si parlò di una possibile candidatura socialista alle prossime elezioni presidenziali, fui messo sull'avviso: in quanto probabile candidato - mi dissero - avrebbero tentato di colpirmi in ogni modo». «Chiunque abbia architettato il rapimento - prosegue Francesco De Martino - ha avuto successo, se il fine era quello di colpire me, il PSI e l'intera sinistra. Un candidato alla presidenza della Repubblica non può essere un uomo al centro di polemiche. E io, anche se ho creduto di agire nel modo migliore, nelle polemiche, purtroppo, ci sono finito». L'intervista si conclude con una domanda idiota - Rifarebbe quello che ha fatto, cioè pagherebbe? - cui l'ex segretario del PSI risponde con fin troppa cortesia e con chiarezza: «Credo che chiunque si comporterebbe allo stesso modo».

Fin qui De Martino. Craxi, invece, sottolinea in apertura di relazione, dopo «l'affettuoso pensiero di rinnovata solidarietà a Guido De Martino» che «sullo sfondo del rapimento si muove un oscuro movimento politico» ma anche che il PSI «non ha mai avuto contatti con i rapitori, non ha partecipato a trattative, non ha pagato alcun riscatto». In altre parole il coraggioso

Craxi ha tenuto a precisare che nella polemica contro Francesco De Martino iniziata da "l'Unità", lui sta dalla parte dell'"Unità". Il PSI - dice Craxi - non si è sporcato le mani pagando riscatti, il PSI non ha aperto trattative con i rapitori sulla pelle e contro la dignità dello Stato, il PSI non è secondo ad altri «quando occorre dimostrare fermezza»: insomma ha le carte in regola per partecipare alle crociate statali di Cossiga. Questo è il risultato - e ha dell'incredibile - della svolta governativa sull'ordine pubblico: essendo ormai chiaro che gli aspetti «militari» della questione (i carri armati nelle piazze e la coercizione dei diritti di libertà delle masse), quelli «psicologici» (l'organizzazione del consenso passivo su larga scala attraverso la diffusione della paura) e quelli «moralistici» procedono di pari passo. Ha dell'incredibile il processo che viene ormai istruito contro Francesco De Martino da tutti i partiti del sedicente arco costituzionale, compreso il suo: De Martino è processato per avere salvato suo figlio dalla morte. Piccoli lo ha accusato di «debolezza», il PCI di «insufficiente fermezza»; Craxi precisa che il PSI non ne ha colpa, se Guido De Martino è stato rilasciato.

Il rapimento è politico ed è contro la sinistra. Ci vuole poco a capirlo. Ma nessuno è disposto a cercare e a processare i rapitori; ciascuno preferisce prendersela con Francesco De Martino. Ci sono precedenti di innocenti condannati come fossero colpevoli, di testimoni finiti sul banco degli accusati, di criminali (di stato, in particolare) mandati assolti e di tante altre «assurdità» è piena la storia della giustizia borghese. Ma qui si è arrivati al processo contro il padre perché salva il figlio; un crimine gravissimo di lesa maestà dello Stato con l'aggravante che è stato compiuto da un uomo politico, cioè da un funzionario dello stato. Come (continua a pag. 12)

Cortei all'Ignis di Varese Blocco merci a SpaStura

Dopo i 6000 licenziamenti di Taranto, l'ANIC vuol chiudere Ottana licenziando 3000 operai. Oggi: sciopero a Taranto; manifestazione a Marghera contro la cassa integrazione alla Montefibre.

I veri colpevoli siete voi

Un drammatico racconto che rompe l'omertà della Magistratura sulla vicenda di Claudia Cutti. Cominciamo a fare i nomi degli sfruttatori del corpo delle donne. (art. a pag. 8)

A questo mirano con le leggi speciali

Costituire un «comitato per l'autoriduzione» è associazione a delinquere! Con un'iniziativa della magistratura romana le leggi speciali approdano al vero obiettivo: mettere fuori legge le lotte dei proletari. Tredici occupanti di Ostia rischiano fino a 10 anni di carcere (articolo a pagina 12).

Socialimperialismo: tutto il potere a Breznev?

A pagina 11

Oltre 450.000 firme!

Dom Giovanni Franzoni ha aderito ai referendum con un articolo su "Com-Nuovi Tempi". Questa sera alle 22 sul secondo canale tv due trasmissioni di Tribuna politica con Marco Pannella e Silvio Corvisieri.

Tipografia 15 giugno

CI STAMPIAMO QUESTO GIORNALE. E' AL SERVIZIO DI TUTTE LE VOCI DI SINISTRA. E' PARTITA CON IL CONTRIBUTO DI 4.000 COMPAGNI. RILANCIAMO LA VENDITA DELLE AZIONI!

Bologna: comunicato del collettivo giuridico

I difensori della parte civile Lorusso, sdegnati per l'uso di notizie false oggi comparse sulla quasi totalità della stampa nazionale, concernenti il contenuto degli accertamenti peritali relativi all'omicidio di Francesco Lorusso — notizie provenienti da chi ha interesse a travisare la verità — rilevano: 1) E' falso che la perizia abbia accertato che il proiettile che ha colpito Lorusso è di grosso calibro e proviene da una pistola a tamburo. Non essendoci stata ritenzione del proiettile ed essendo il calibro desunto dall'ampiezza del foro di ingresso (8 mm) essi hanno semplicemente detto su questa base che il proiettile può essere stato di cal. 9 corto, di cal. 9 lungo, o in

alternativa, di cal. 9.6.

2) E' falso che la perizia abbia detto che il proiettile proveniva da una distanza di 50 metri. La perizia ha affermato che il proiettile può essere stato sparato da una distanza di 50 metri. La perizia ha affermato che il proiettile può essere stato sparato da una distanza che va da 60 cm a 50 metri, comprendendo in questa distanza quella utile per una pistola cal. 9 corto, d'ordinanza dei carabinieri per attraversare completamente un corpo umano.

3) E' falso che la perizia abbia affermato che le forze dell'ordine si trovano lontano dal luogo in cui è caduto F. Lorusso, anche perché evidentemente questo non era uno dei quesiti proponibili e

proposti ai periti e perché questo sarebbe contraddetto da tutte le testimonianze del fatto. E' vero invece che: 1) La perizia ha espressamente affermato che tutti i bossoli cal. 9 trovati ad una distanza di non più di 30 metri da quella del luogo in cui venne colpito Francesco Lorusso appartengono con certezza alla pistola del Carabiniere Massimo Tramontani. 2) Che due fori ad altezza d'uomo posti nel muro di fianco all'occhio del portico in cui cadde Lorusso e frontalmente al carabiniere Tramontani che sparava sono fori di proiettile. Con ciò escludendo che Tramontani sparò ad altezza d'uomo. 3) Che non è stato trovato alcun segno che testimoni la provenienza di

proiettili dalla parte in cui veniva Lorusso e quindi che avvalorò l'ipotesi provocatoria, già smentita da tutti i testi e dallo stesso Tramontani, di fuoco incrociato. I difensori di parte civile ritengono che questi risultati della perizia siano ulteriori conferma di quanto da essi espressamente chiesto con la precedente istanza: arresto e imputazione del Carabiniere Tramontani per omicidio volontario aggravato e preannunciano in tal senso ulteriori istanze.

Firmato

Dotto. Proc. Alessandro Gamberini; Avv. Mario Giulio Leone; Dotto. Proc. Maria Virgilio; Dott. Proc. Marco Zanotti; Avv. Luigi Stortoni

Un caso patetico

Ricorda Sartre che nel '56, per giustificare l'intervento dei carri armati sovietici in Ungheria e la democraticità della stessa Unione Sovietica, un dirigente del PCF sosteneva in una assemblea che, in fondo, l'URSS era da lodare dal momento che non aveva usato — come era il suo potere — la bomba atomica.

E' un esempio dei limiti estremi cui possono arrivare se messi con le spalle al muro il cinismo, la grettezza e il settarismo. Sono anche le argomentazioni di cui si nutre quotidianamente la prosa di Giorgio Bocca. Una prova? Per dimostrare che lo stato italiano è uno stato democratico, che la repressione in questo paese non esiste, che lo stato d'assedio in cui sono state messe in più occasioni diverse città italiane è tanto poco uno stato d'assedio che va scritto tra virgolette, l'ineffabile articolista dell'Espresso non trova di meglio che ricordarsi che « la repressione, quella vera, ha ammazzato nel sud America decine di migliaia di persone, ed è strutto intere generazioni e che, nelle Università di San Paolo o di Buenos Aires ogni tanto scompaiono decine di giovani di cui non si saprà più niente ».

So obietterò che Bocca non fa testo, che è un caso limite. Che riesce perfino patetico

quando, da vero uomo di mondo a cui non la si dà facilmente a bere, afferma, con una strizzatina d'occhio, « il ministro (Cossiga) è quello che è lo sappiamo bene » (e nonostante ciò — aggiungiamo noi — ve lo tenete. E' giusto. Ma Reichlin? A parte l'assenza della rozzezza e la sfacciataggine, di cui viceversa fa abbondante sfoggio Bocca, le sue argomentazioni, sono, in definitiva, molto diverse? Nell'editoriale, apparso sull'Unità di domenica, come pure nel corsivo di risposta alle critiche della Repubblica, Reichlin largheggia in affermazioni sulla presenza del Movimento Operato nello stato, sulla sua conseguente democraticità, sulla necessità di difenderlo anche per quello che è attualmente con le sue strutture di potere. Si tratta di affermazioni assistiche cioè non dimostrabili né dimostrabili (se non facendo ricorso ai lucidi motivi introdotti da Bocca).

Lo stesso Reichlin è abbastanza avvertito da accorgersi della vacuità dei suoi discorsi e da prevenire la facile critica, « venite al sodo, ditemi che accordi fate con la DC ». Non ce lo dice. Risponde con un altro assioma: se gli accordi ci saranno, saranno bellissimo. Certo, che diamine, sempre alla luce dei rapporti di forza esistenti.

Lombardo

Una manifestazione del PCI...

Vogliamo parlarvi di una manifestazione indetta dal PCI (solo, senza l'arco costituzionale) per fare pressione, delicatamente, sulle trattative con la DC, per raddrizzare le storture del sistema scolastico e per trovare un futuro, in qualche modo produttivo, ai giovani disoccupati.

In realtà noi sospettiamo che questa manifestazione del PCI fosse dedicata ai suoi stessi militanti chiamati sempre a fare sacrifici, compreso quello di non andare più in piazza se non a fare « servizio d'ordine », non richieste, alle manifestazioni degli altri. Comunque doveva essere una grande manifestazione c'era scritto anche sui manifesti di convocazione! Il corteo invece non era proprio entusiasmante: c'erano circa duemila persone inflazionate di striscioni, bandiere e cartelli preparati in grande quantità, e c'erano soprattutto molti giovani, settantadue all'apertura del corteo e qualche decina sparsi. Gli slogan erano illuminanti: « l'autonomia non è la gioventù, di questi quattro stronzoni non è la nostra vita », « DC, DC non farci più aspettare », « ora governo popolare ». In piazza c'erano circa diecimila persone che dopo il tradizionale aggiornamento sui dati del tessera-

mento, hanno potuto assistere a quattro comizi sospesi nel vuoto, dedicati all'universo e poco seguiti dai compagni del PCI che pure all'inizio ce l'avevano messa tutta per stare attenti. Quando parlava Tortorella già metà della piazza se ne era andata. Peccato. Perché Tortorella ha spiegato che la DC se pure ha un'anima conservatrice, ha anche un'anima rinnovata.

Poi ha spiegato che in Italia le classi non ci sono più, e non sono più un riferimento per la lotta politica perché ora ci sono i blocchi storici « tradizionali » e quelli « alternativi », che gli studenti sono una casta privilegiata, che bisogna togliere valore legale alla laurea, eccetera. Tutti i comizianti erano preoccupati di tranquillizzare i compagni di base col fatto che non si sta cedendo, che il PCI rimane un partito di combattimento, che il rapporto di massa tiene. Sarà un'impressione ma la manifestazione non dava l'idea di un partito vivace. Se ne dovrebbero preoccupare i compagni di base del PCI, visto che i loro dirigenti a questi vuoti politici non sanno rispondere altro che con l'esaltazione dello stato, della DC, del PCI e con il massimo di astrazione.

...e una del movimento

Bologna, 25. — Lunedì si è aperta, promossa dal PR, la settimana di lotta per gli 8 referendum e contro il sequestro dell'informazione ed in particolare per il dissequestro dei compagni di Radio Alice.

Nel pomeriggio c'è stata una conferenza stampa al Palasport di Dario Fo, di un compagno del comitato per la libertà di Senese, e del segretario regionale del PR Caputo. Dario Fo ha denunciato la situazione di germanizzazione in Italia, facendo notare tra l'altro come gli arresti dei compagni del Soccorso Rosso siano parte di una montatura, che come per il caso Pisetta, si avvale di un provocatore manovrato dal CC. Il segretario regionale del PR Caputo, ha spiegato il significato dell'iniziativa da loro presa ed ha annunciato tra l'altro che digiunerà, pur essendo ammalato di nefrite, affinché si crei una mobilitazione che porti in libertà i compagni arrestati a Radio Alice, incarcerati senza alcuna provata responsabilità in nessun reato.

A sera Dario Fo ha recitato « Mistero Buffo '77 »: il Palazzetto era stracolmo di più di 10.000 persone. La composizione del pubblico sia pure eterogenea, lasciava intravedere una presenza mas-

siccia di compagni del movimento che hanno voluto fare di questa scadenza una prima tappa per arrivare ad una prima mobilitazione per il processo ai compagni arrestati per i fatti del « Cantuzzein » che si terrà l'8 giugno. Una nota particolare va dedicata alla polizia.

All'esterno del Palazzetto non era visibile alcuno schieramento né di CC, né di poliziotti. I compagni che fanno servizio d'ordine alle porte che perquisivano tutti, hanno trovato addosso ad alcune persone delle pistole; alle richieste di chiarimento questi individui si qualificano come agenti di polizia e vengono invitati ad allontanarsi; a questo punto chiedono di un funzionario che si troverebbe all'interno. Dato che la presenza individuali di questi signori è stata abbastanza alta, ci viene spontaneo rivolgere alla questura di Bologna alcune domande: Per quale motivo la polizia si è caratterizzata in questo modo? Non sono forse queste le squadre speciali? Cosa vengono a fare uomini armati durante uno spettacolo? La questura di Bologna ha intenzione di tacere o preferisce mentire disconoscendo i suoi stessi uomini?

COMO: L'antiterrorismo contro la sinistra rivoluzionaria

Como, 25. — Anche a Como si è estesa la pratica di intimidazione persecutoria nei confronti della sinistra rivoluzionaria, con 4 perquisizioni effettuate dall'antiterrorismo e dai CC in casa di altrettanti compagni, su mandato del Giudice Istruttore De Franco alla « ricerca di armi ed esplosivi ».

Il risultato è stato negativo (tra l'altro è stato perquisito un compagno che è tornato da 10 giorni dal servizio militare), e non si può vedere come questa sia la risposta degli organi di repressione all'interrogazione che i parlamentari comaschi di tutti i partiti hanno fatto qualche settimana fa, che

chiedeva un aumento di organico della polizia a Como ed una maggiore efficienza dell'OP a partire dall'attenzione alla sede della DC ed ai due attentati a caserme di CC avvenuti nei giorni scorsi. Il tentativo di attaccare la sinistra rivoluzionaria va respinto duramente, perché è un aspetto della manovra che ha portato all'arresto di decine di compagni a livello nazionale e degli avvocati di Soccorso Rosso. Per rilanciare la lotta contro le provocazioni di Cossiga e per rispondere alle provocazioni locali, si sta discutendo nell'ambito della sinistra rivoluzionaria la possibilità di fare sabato a Como una manifestazione.

ROMA: GRAVE PROVOCAZIONE CONTRO L'MLS

Pubblichiamo un comunicato della segreteria romana dell'MLS.

Lunedì sera un nutrito gruppo di agenti dell'Antiterrorismo, attrezzati per operazioni di guerra, con giubbotti antiproiettile e mitra alla mano, dopo aver circondato il palazzo e aver intimorito numerosi inquilini, ha fatto irruzione nell'abitazione della compagna Laura Barbini, militante del MLS e avvanguardia riconquista del movimento di lotta per

l'occupazione.

Dopo aver aperto la porta, la compagna è stata per molto tempo costretta con le spalle al muro, con il mitra spianato e senza ricevere alcuna spiegazione. La perquisizione, durata oltre tre ore, aveva la provocatoria motivazione di rinvenire materiale « inerente alla partecipazione a bande armate ». Tutto questo nell'ambito dell'indagine partita dal misterioso arresto e inaudita montatura contro l'

avvocato Saverio Senese di Napoli.

E' del tutto evidente che la perquisizione non ha avuto gli esiti voluti, anche se si è arbitrariamente sequestrato materiale di propaganda e vecchi giornali, mentre viene ventilata la minaccia di proseguire ed allargare le indagini in questa direzione. Oltre a ciò gli agenti hanno pedinato i frequentatori dell'edificio e interrogato gli inquilini del palazzo in modo del

tutto illegale, non essendo stato notificato alla compagnia nessun avviso di reato.

Siamo ormai in presenza di episodi sempre più frequenti che mostrano il tentativo di coinvolgere nella provocazione di Stato la nostra organizzazione. L'intera sinistra rivoluzionaria, ampi settori democratici, anche nella magistratura, creando a tal fine sospetti circa presunti legami con circoli di provocazione.

Avvisi ai compagni

□ MESTRE

Giovedì 25, ore 18.00, piazza Ferretto, giornata di festa per 8 firme contro il regime indetto da LC, PR, MLS. Partecipano Giorgio Lo Cascio, canzoniere di Mestre, Martin Jhosef.

Giovedì 26, ore 20.30 gruppo di lavoro sulle FFAA, CdG: ricostruzione, analisi e validazione degli allarmi avvenuti nelle caserme il 19

maggio. Alla riunione possono partecipare tutti i compagni interessati al problema.

□ PAVIA

Giovedì 25, ore 21 Aula Magna sotterranea dell'Università assemblea-dibattito sulla libertà per il compagno Giovanni Cappelli detenuto a Pavia: solidarietà ai compagni Cammarata, Ghiba'berti condannati a due anni e 6 mesi. Parlerà Piscioppo.

Panico allo stadio

Sabato 25 maggio alle ore 16,30 il campo "Gada" di Monza ospiterà un incontro di calcio veramente eccezionale. Si sfideranno i Consigli Comunali di Monza e di Milano nelle seguenti formazioni:

MONZA		MONZA (PCI)	
Corbelli (DC)	Ferraro (PSI)	Genese (PCI)	
Caccagnolo (DC)	Ferraro (PSI)	Della Valle (PSI)	
Mauri (PCI)	Serpe (PSDI)	Mobilio (PCI)	Bersoni (PCI)
Locatelli (PCI)			
Riserve: Zaccari (PCI)	Prina (DC)	Montasio (DC)	Passoni (DC)
MILANO			
De Carolis (DC)		Borsuso (DC)	
Toselli (PCI)	Beloni (DC)	Samani (PCI)	
Caselli (PSI)	Fellicani (PSI)	Costa (PCI)	Tagone (PSI)
	Franconeri (DC)		
Riserve: Bellitteri (PSDI)	Caletti (PCI)	Arnaboldi (PCI)	

Durante la partita verranno raccolte offerte che saranno interamente devolute alle Associazioni che seguono i ragazzi handicappati di Monza e di Milano.

Ecco una cosa divertente. Chi, e per parecchi momenti al giorno, si trova a dover misurare quanto danno è in grado di procurargli la storicità di questo compromesso di regime non riuscirà certamente a trattenerne un atteggiamento di stupida emozione: il calcio no! Il calcio non è una «vetusta ideologia» e nemmeno un codice di comportamenti sociali e neppure una lotta salariale. Il calcio, fatto bene, è un'arte: un gioco bello perché pur giocando in pochi ti lascia partecipare, ti coinvolge in qualche modo. Non è certamente con un incontro interleghe come que-

sto, come ci insegna la esperienza, che si può risolvere il morale calcistico e non della ex capitale del calcio nazionale dopo le deludenti prestazioni di Inter e Milan. L'ambiente comune e familiare, il provato carattere e la capacità di intesa più volte dimostrato fanno prospettare un incontro corretto dal punto di vista agonistico (se si sapranno reprimere spiriti di corpo e tentazioni da prima donna di alcuni giovani big) ma tecnicamente non merita la spesa del biglietto. La stessa formazione di Milano — non conosciamo il Monza — probabilmente archit-

tata dal duo Colombo-Terzi alimenta anche dubbi di «combinée».

Aver messo i due duri di Milano, Borsuso e De Carolis sulle ali e il sindaco sul centravanti (tutti e tre del PCI), a fare lo stopper fanno pensare che si voglia scendere in campo da parte del comune di Milano per le 0-0 rimandando a tempi e formazioni migliori l'incontro decisivo. A Roma, se si arrivasse a questa conclusione non avrebbero certo da ridire. L'arbitro stesso — caduta per motivi fisici la candidatura di Andreotti, per provata stiticità quella di Moro e per necessità di cassetta quella di Cossiga, la scelta è caduta, pare, su Giorgio Bocca — non dovrebbe in questo senso creare grosse complicazioni.

Una nota di colore dovrebbe venire dagli spalti, certamente gremiti. Non saranno certamente le delegazioni degli 80.000 amanti della vita riuniti un mese fa allo stadio di S. Siro a fare rimpiangere il clima dei catini infuocati. Sarà un tifo di parte che rischia di incrinare la omogeneità delle due squadre ma che finirà per mantenere alto lo spirito cristiano del probabile destinatario degli incassi. Padre Eligio?

NOIOSISSIMA

Si chiama «Direttissima», ma in realtà i nomi che più le calzeranno a pennello potrebbero essere «Regimissima», «Bugiardissima», e c.c. Parliamo della trasmissione condotta da Aldo Fallivena ogni martedì sul secondo canale. Era nata con l'intenzione di commentare i fatti più clamorosi della settimana, ma piano, piano si è trasformata in una ennesima voce del potere, meglio, del nuovo regime DC-PCI.

Probabilmente molti compagni ricorderanno la prima puntata dedicata all'assassinio del compagno Francesco. Ricorderanno come il solerte Fallivena, interruppe il compagno Gabriele Giunchi, perché «stava facendo un comizio». In compenso nelle seguenti puntate «comizi» ne hanno fatti a turno i vari portavoce delle «forze democratiche»: il ministro Malfatti, il rettore Ruberti, e ieri per ultimo Luciano Lama. Ed è proprio sulla puntata di ieri che vogliamo soffermarci. Era dedicata al sindacato di polizia, alla lunga lotta che gli agenti di PS hanno portato avanti in questi anni per la democratizzazione del corpo. Presenti anche Franco Fedeli direttore della rivista «Nuova Polizia», e alcuni rappresentanti del movimento democratico dei poliziotti. Anche questa volta, ci si è guardati be-

ne di fare riferimento agli argomenti più «scottanti». Si è parlato della celere di Scelba, e quando i braccianti, gli operai, venivano ammazzati nelle piazze dalla polizia». Ma quella era una polizia diversa, oggi è ben diversa!

Non saremo certo noi a negare l'importanza di un processo democratico che da tre anni ha investito e messo in discussione questo «gioiello repressivo» in mano alla DC. Ma proprio perché crediamo fondamentale il rafforzamento della lotta per la democrazia in tutti i corpi armati dello Stato, pensiamo che una trasmissione come quella di ieri, non faccia altro che dare un'immagine della polizia di oggi, come una sorta di «culla della democrazia», smentita clamorosamente dai fatti di questi ultimi mesi. La polizia di ieri assassinava, e oggi?

Non si poteva certo dire, in questa televisione, che, grazie alla politica criminale del ministro Cossiga in questi ultimi mesi, la PS è tornata a rivendicare i fatti degli anni '50-'60, che è stato avviato un processo di netta involuzione, mirante a cancellare tutto il positivo sviluppatosi in questi anni nel corpo, e che si sta trasformando il sindacato di PS da potenziale strumento di democrazia, a pesante arma

in mano a Cossiga Pechioli, da usare contro gli «estremisti», gli «irrazionali», gli «emarginati». Prima c'era la celere di Scelba, e oggi nel 1977 ci sono le squadre speciali di Cossiga, ci sono i «poliziotti marziani», le autobluondi, gli M113, gli allarmi generali, le città in stato d'assedio, i divieti prefettizi, il fermo di polizia, i reati d'opinione.

Ma nonostante tutto, qualche volta c'è chi non vuol capire, e proprio quando la faccia noiosa e inespressiva di Fallivena stava per chiudere la trasmissione uno degli agenti ha detto: «Se mi permettete volevo aggiungere che non è che con il fermo di PS, con le leggi speciali che si può andare avanti». Chissà forse in quel momento la schiena di Luciano Lama sarà stata percorsa da un brivido.

Sergio Sinigaglia

□ PADOVA

Giovedì alle ore 21, in sede attiva per la continuazione della discussione iniziata nella assemblea provinciale.

□ MILANO

Giovedì 26 alle ore 21 attivo dei compagni dell'università. Ogd: piani di preavviamento al lavoro. Assemblea cittadina di Lotta Continua di sabato 28 maggio.

L'adesione di don Franzoni

Giovanni Franzoni, ex abate ridotto allo stato laicale dalle gerarchie, che ha aderito lo scorso anno al PCI, ha annunciato nel prossimo articolo di *Com-Nuovi Tempi* che firmerà i referendum con l'eccezione di quello sul Concordato.

Franzoni scrive che aderendo all'iniziativa dei referendum, intende proseguire il discorso sulla violenza «del permanere di leggi e strutture oppressive sovente trascurate dai grandi mezzi di comunicazione sociale. «Ho maturato la consapevolezza che una scelta di questo tipo non sia una provocazione al parlamento o ai partiti della sinistra di classe, bensì un punto di forza, una volontà popolare espressa da persone consapevoli e indignate, messa appunto a disposizione dei partiti democratici per accelerare le riforme».

Franzoni aggiunge che la firma dei referendum non vuol dire da parte sua sfiducia nei partiti.

Le firme di Franzoni saranno solo 7. Non firmerà per l'abrogazione del Concordato, anche se dice

che molti, soprattutto nelle comunità di base, sono convinti della validità di questo referendum, «perché ritiene che la lunga marcia del PCI per un superamento delle situazioni regolate dal Concordato... risulta più efficace».

Riportiamo questa notizia con rilievo non per il prestigio del nome di Franzoni o per gridare al «ha firmato, ha firmato». Ci sembra molto importante che un compagno del dissenso cattolico, che ha aderito al PCI, firmi per i referendum confermando le proprie posizioni rispetto ai partiti riformisti. Senza nessun scandalismo è un elemento di riflessione e di dibattito per quei compagni del PCI e del PSI, che ancora di fronte ai tavoli rispondono che non firmano perché il partito dice di no. Non è un caso che Franzoni nel parlare dei referendum, si riferisca soprattutto all'ordine pubblico; di fronte al comportamento del governo nessuno può fare finta di niente, magari per coprire una linea politica sbagliata e di copertura a Cossiga.

Dalle carceri centinaia di firme

Questa settimana in tutto il Veneto verranno raccolte le firme all'interno delle carceri fra i detenuti in attesa di giudizio.

Lo avevano richiesto nei giorni scorsi gli stessi detenuti di Verona, Padova e Venezia, seguendo l'esempio di quelli di altre città come Milano, Bologna e Trento.

Particolarmente significativa sarà la raccolta a Verona dove hanno chiesto di poter firmare anche gli agenti di custodia. Com'è noto il

corpo degli agenti di custodia è un altro di quegli organismi militarizzati e quindi sottoposti ai rigori e alle violenze dei codici e dei tribunali militari.

Anche a Udine il Comitato per i referendum si recherà in carcere dopo la richiesta di ben 110 detenuti in attesa di giudizio su 130 di poter firmare. I reclusi hanno anche fatto una colletta per l'autofinanziamento della campagna raccogliendo 90.000 lire.

I referendum come un tram?

Il direttore dell'«Espresso», Livio Zanetti, ha dedicato l'editoriale di questa settimana alla campagna degli otto referendum. Nel complesso viene espresso consenso all'iniziativa, motivandolo con il diritto dei cittadini a legiferare in assenza di azione da parte del Parlamento e dei partiti, con il fatto che dopo trent'anni è ora che certe leggi vengano eliminate e che uno stato come questo si merita ben altro che otto referendum.

Senza entrare nel merito delle argomentazioni, certamente legittime, dell'«Espresso», c'è da domandarsi: come mai questo interessamento, questo consenso quando le firme sono arrivate a 450.000? Sono forse cambiati i contenuti dei referendum in questi due mesi di raccolta? Sono cambiati gli obiettivi di questa campagna? Non ci pare. Ma fino a ieri, da mesi e mesi, l'«Espresso» ha tenuto nei confronti dei referendum e di ogni iniziativa radicale, tranne che per qualche rara eccezione dovuta all'onestà di alcuni redattori, un atteggiamento fra la censura più sfacciata e lo sfottò, arrivando al punto di non far apparire nemmeno 2 pagine di pubblicità a pagamento.

I referendum, sia ben chiaro, non sono un tram sul quale si sale

Oggi, alle 22, sul secondo canale tv Tribuna Politica del Partito Radicale con Marco Pannella

Pubblicizzate e organizzate l'ascolto. Moltiplicate i tavoli di raccolta per i giorni successivi.

quando si vede che le firme sono quasi raggiunte, per farsi belli e dire «quanto abbiamo raccolto».

Di che natura sia il consenso di Zanetti e dell'«Espresso» verifichiamo sul prossimo numero e vedremo se i lettori del settimanale saranno ritenuti meritevoli di una informazione che non sia analoga a quella della RAI-TV.

A tutti i comitati locali

Il Comitato nazionale deve trasmettere a tutti i comitati locali importanti e urgenti comunicazioni sull'andamento della campagna. Poiché è materialmente impossibile telefonare a tutti e 200 i comitati locali, preghiamo questi, che non l'avessero già fatto, di telefonare loro al Comitato nazionale a Roma.

A tutti i compagni di Roma

Tutti i compagni e le compagne di Roma non impegnati nella raccolta di firme e che possono dare un contributo alla campagna dei referendum, mettano subito in contatto con il Comitato Nazionale. Dobbiamo mettere in piedi una struttura di controllo moduli, efficace e rapida. Meno saremo, meno moduli potranno essere controllati, maggiore sarà la fatica, maggiore il rischio di invalidazione da parte della Corte di Cassazione.

Comitato Nazionale per i Referendum - Roma, via degli Avignonesi 12 tel. (06) 464668-464623

Per sbloccare la vertenza e contro la messa in libertà

Da una settimana la Ire-Ignis di Varese è in mano agli operai

Scioperi, cancelli bloccati e decine di cortei che spazzano e invadono la direzione.

«C'è l'aria del '69 in fabbrica», così commenta un operaio della Ignis di Varese queste ultime straordinarie giornate di lotta. La rottura delle trattative, dopo circa 35 ore di sciopero, aveva visto infatti l'indurimento delle forme di lotta con il blocco delle merci ai cancelli, il blocco totale degli straordinari e un'articolazione degli scioperi quarto d'ora per quarto d'ora, linea per linea. Poi la lotta si è ulteriormente inasprita: per giorni ci sono stati scioperi selvaggi, cortei interni durissimi che spazzavano i reparti e si dirigevano in direzione, picchetti ai cancelli e alla portineria. A nulla sono valse le provocazioni della direzione che ha cercato lo scontro frontale con gli operai mettendo in cassa integrazione interi reparti, minacciando e denunciando le avanguardie di lotta: gli operai hanno «raccolto» queste provocazioni trasformandole in altrettanti momenti di mobilitazione e di lotta straordinari.

Dopo che per giorni gli operai scendevano in sciopero, reparto per reparto e bloccavano i cancelli, la direzione della Ignis di Varese ha dato la sua rabbiosa risposta: bloccata tutti i reparti a valle di quelli in sciopero, la motivazione è sempre la stessa, mancano le scorte. Gli operai del reparto N5 entrano ugualmente in reparto, mettono in moto

gli impianti, si fa la produzione a metà. Gli altri reparti adottano un'altra forma di lotta: partono i cortei alla volta della direzione, viene imposto il pagamento delle ore di «scivolamento». Venerdì: è la volta del reparto Gemini ad essere messo in cassa integrazione: stessa risposta. Alle 9 tutti gli operai del Gemini

partono in corteo spazzano il reparto, l'obiettivo è ancora una volta la direzione. Contemporaneamente dalle macchine parte un secondo corteo che blocca le Fonderie, stessa cosa succede nel reparto Altrezzeria. Sabato: fin dalla mattina picchetti durissimi di operai bloccano tutti i cancelli, questa volta non entra nessuno, né i comandati, né i funzionari. Lunedì: la direzione cerca di passare all'attacco; una settimana fa aveva denunciato sei compagni delegati per sequestro di persona e lesioni aggravate prendendo a pretesto un'azione antifascista in fabbrica organizzata da tutto il CdF. Fra questi delegati c'è un compagno di Lotta Continua, membro dell'esecutivo, delegato del Gemini: la direzione ne annuncia ora il suo licenziamento. Appena si sparge la notizia tutto il Gemini si

ferma, gli operai vanno in mensa, convocano immediatamente l'assemblea: si chiede a gran voce che questo licenziamento venga ritirato. La direzione intanto riceve l'ennesima visita: è il corteo degli operai della Fonderia che, messi in cassa integrazione, pretendono il pagamento di queste ore. «La Ignis Ire — dicono gli operai — vuole fare la prova generale per la vertenza dei grandi gruppi, incominciare fin da ora a far uso della cassa integrazione, dei licenziamenti, bene ha trovato pane per i suoi denti». Il prossimo appuntamento per tutti gli operai della Ignis è la manifestazione di venerdì a Milano.

Milano. Dopo la manifestazione, tutti i compagni della Ignis Ire e della Philips devono trovarsi nella sede di Milano per una riunione del coordinamento aziendale.

NOTIZIARIO



BLOCCO DELLE MERCI ALLA FIAT SPA STURA

Oggi alle 8.20 all'inizio dello sciopero di 3 ore indetto dal sindacato per la piattaforma aziendale si è fatta una assemblea organizzata da alcuni compagni delegati della Carrozzeria: all'assemblea hanno partecipato circa 200 operai, quasi tutti dell'officina carrozzerie. All'assemblea sono emerse molte richieste di indurimento della lotta. C'è stato anche l'intervento di uno del CdF che diceva che non era il momento di bloccare le porte perché il direttivo FIAT non lo aveva ancora deciso e di andare cauti perché altrimenti la FIAT avrebbe spostato gli incontri a Roma. Comunque la volontà operaia ha prevalso e a gruppi ci siamo divisi su alcune porte. Il CdF contemporaneamente ha fatto un corteo interno di circa 50 fra delegati e quadri del PCI, che si dissociavano da questa iniziativa. Gli operai alle porte hanno richiamato quegli operai che ormai sfiduciati fanno sciopero per tradizione, creando discussioni sul sindacato e il PCI e le loro scelte. Al-

le porte picchettate venivano i delegati che cercavano di persuadere gli operai dal blocco aumentando solo l'incazzatura, perché dicevano che il picchettaggio, non essendo organizzato dal sindacato non coinvolgeva tutti gli operai ma anzi vi si contrapponeva. «Qui decidiamo noi e voi non contate un cazzo» oppure «Decide il sindacato e non un'assemblea di operai contro il sindacato». Dato che non riuscivano a togliere gli operai dalle carrozzerie dalle porte, hanno tolto la copertura sindacale e chi continuava dopo le 11.20. Questo ha disorientato molti operai che hanno ripreso a lavorare non senza grandi discussioni in tutta la fabbrica. Anche alle Carrozzerie c'è stata chi ha ripreso a lavorare mentre gli altri, più qualche compagno della verniciatura hanno continuato fino alla fine turno a tenere le porte carraie dove entrano ed escono le merci.

Cellula operaia di Lotta Continua di SPA Stura

La "Prima" licenzia un compagno Lottava contro il lavoro nero

Oggi vogliamo parlare di un licenziamento avvenuto in una fabbrica di soli 8 operai. Il fatto in sé può sembrare strano se si pensa ai 6.000 dell'Italsider o più semplicemente alle decine di piccole e medie fabbriche che chiudono in questi mesi. E invece si tratta di un'occasione buona per affrontare alcuni problemi decisivi assai dibattuti in questi mesi quanto ancora poco analizzati e conosciuti, nelle loro reali dimensioni. La "fabbrica" è la "Prima" si trova al 137 di via Ostiense, qui vicino alla nostra tipografia, confeziona con il ceofan frutta per i supermercati Standa, Romana Supermarket Sma e altri. Gli otto operai sono senza assicurazione, Cassa mutua, ecc., e vengono assunti al di fuori del collocamento. Sono tutti giovani alcuni stranieri (eritri e egiziani) uno solo è anziano, un pensionato costretto al lavoro dal noto livello delle pensioni nel nostro paese, un comunista che non si è rassegnato alla più completa illegalità e arbitrio in cui il padrone della Prima, che si vanta di avere tra i suoi amici un giudice a cui riserva sempre una bella cassetta di frutta, crede di poter continuare a prosperare sulla pelle dei lavoratori. Ha forma-

to una commissione interna e ha rivendicato gli elementari diritti che spettano per contratto sindacale. Tanto è bastato a farlo licenziare dalla sera alla mattina. E così l'«ordine», nelle speranze del padrone della Prima, tornerà a regnare, ritmi selvaggi, lavoro a cottimo fino a 16 ore al giorno, paghe basse e un mucchio di milioni per lui. Come questa nella zona, tutto intorno ai Mercati Generali, ce ne sono almeno una ventina di «fabbriche» come questa con 10-20 operai; giovani, donne, pensionati o stranieri, esclusi dal mercato ufficiale del lavoro costretti al lavoro nero. Buona parte delle lavorazioni sono come quelle che si fanno alla Prima: confezioni per i grandi supermercati. La frutta arriva quasi tutta direttamente dal sud alla fabbrichetta saltando i Mercati Generali, cioè tutti quei controlli igienico-sanitari che la legge prescrive. Quello che abbiamo descritto, come è chiaro, è solo un piccolo lembo di quel pianeta «sconosciuto» che è il lavoro nero, su cui un lavoro di analisi e di iniziativa politica non può più tardare visto anche il grosso numero di compagni che ci sono dentro.

Assemblea alla Liquichimica Domani manifestazione a Reggio Calabria

Reggio Calabria, 25 — Dopo la decisione di Ursini di chiudere definitivamente la fabbrica di Saline e l'invio delle prime lettere di licenziamento, successivamente all'incontro tra il C.F. e la FULC nazionale, si è svolta nello stabilimento Liquichimica una vivace assemblea. Il CdF ha illustrato all'assemblea le decisioni dell'incontro a livello nazionale, affermando che qualsiasi piattaforma ha come pregiudiziale il ritiro dei licenziamenti. Costata la mancata volontà del padrone di riattivare gli impianti (Ursini chiedeva al governo la produzione al 100 per cento e la commercializzazione delle bioproteine, indipendentemente dalla salvaguardia della salute degli operai e degli abitanti), è stato proposto dal coordinamento nazionale del gruppo Liguigas di sensibilizzare (?) la Confederazione nazionale CGIL-CISL-UIL. E' stata indetta perciò una manifestazione a Reggio Calabria per venerdì 27 con l'invito alla partecipazione per tutti gli stabilimenti della Liguigas. Prima di dare inizio agli interventi in assemblea, il delegato del CdF ha dichiarato che il governo deve farsi carico

dei problemi degli operai. Invece nel corso dell'assemblea gli operai hanno subito individuato nel governo la controparte e sono state aspramente criticate le precedenti posizioni del sindacato (il sindacato riprende oggi le posizioni espresse dal coordinamento operaio di base tre mesi fa quando iniziava la cassa integrazione). Bagnato della CGIL, nel suo intervento ha affermato demagogicamente che «il governo si rifiuta di risolvere il problema dei licenziamenti è meglio che vada via. Dal canto loro gli operai hanno ricordato che chi governa oggi con l'appoggio del PCI e del sindacato sono quelli che per 30 anni hanno servito gli interessi e i «problemi» dei padroni. Bastiano è intervenuto a nome di Lotta Continua, ha precisato nel suo intervento che per vincere questa lunga lotta è necessario darsi degli obiettivi immediati come il salario garantito e la requisizione statale della fabbrica. L'assemblea ha accettato la proposta di innalzare una tenda in piazza. Per giovedì alle 9 è stata convocata ad Architettura un'assemblea fra le avanguardie operaie e studentesche.

Bruno

A MILANO PROVOCAZIONI POLIZIESCHE CONTRO LE OCCUPAZIONI

Stamattina alle 9 la polizia si è presentata in Via Vespucci 11. Già ieri si era avuto la perquisizione dello stabile occupato di Via Pasubio, dove con i mitra spianati contro le famiglie occupanti, la polizia passava al setaccio gli appartamenti alla ricerca di materiale «sovversivo». Oggi dopo alcune viste del «sclero» forze dell'ordine nelle case occupate di Via Montesanto 8 della stessa Via Vespucci il alla ricerca di psichici «criminali». Il padrone di casa Goderri con un paio di operai scortati da ingenti forze dell'ordine invitava a sgomberare immediata-

mente gli appartamenti per fare spazio ad una variabile forza distruttrice. La polizia minaccia lo sgombero di tutte le case occupate della zona e in particolare quella di Via Marco Polo 7, sede del Centro Organizzazione di lotta per la casa. Gli occupanti della zona 2, dato il ripetersi di queste gravi provocazioni e del plateale tentativo di criminalizzare la lotta per la casa, invitano alla vigilia 26 alle ore 21 al Cele di Via Marco Polo 7, un'assemblea cittadina per discutere iniziative di mobilitazione e per una immediata risposta politica.



□ SINDACALISMO D'AZZARDO

Questa lettera è giunta casualmente sul nostro tavolo. Non è, come vedete, indiziata a noi. Visto l'interesse generale siamo lieti di pubblicarla.

Cari compagni,

una delle ragioni fondamentali che sono alla base della sconfitta dei lavoratori nelle ultime elezioni amministrative a Castellammare, è la presenza nella carica di segretario della Camera del Lavoro del compagno Giuseppe Ghiandi, da me deferito alla Commissione Federale di controllo del Partito perché egli, notoriamente dedito al gioco d'azzardo e ad una condotta privata corrotta ed immorale, recentemente, durante lo sciopero dei netturbini, frequentava una bisca clandestina dove perdeva circa due milioni in una sola partita, e con persone non certamente dell'ambiente di lavoro, con le quali si accompagnava anche nella frequenza in Napoli di prostitute dalle tariffe da cinquanta a cento mila lire.

Questi fatti sono stati accertati dal compagno Liberato De Filippo, Presidente della Commissione di Controllo.

Inoltre lo personalmente sono stato costretto a interrompere la mia collaborazione professionale con la Camera del Lavoro sia per l'impostazione data all'Ufficio Vertenze, pregiudizievole degli interessi dei lavoratori, sia perché il Ghiandi pretendeva una percentuale extra, cioè al di fuori del normale contributo pattuito a livello provinciale, sui miei compensi professionali.

Avevo fissato un appuntamento con codesta Segreteria Provinciale tramite il compagno Oliviero, ma il comp. Cozzolino lo fece annullare.

Vi comunico ciò nell'intento, come militante, di dare un contributo per il miglioramento della nostra Organizzazione Sindacale e Politica.

Fratelli saluti

Castellammare 2-5-77

□ SINDACALISMO NON EUCLIDEO

Una piccola storia ignobile, ovvero come con 83 voti si prende un solo delegato (di sinistra) e 77 voti + 4 tessere del PCI se ne prendono due.

Scena: un congresso intermedio della CGIL-Scuola. Protagonisti 9 delegati dei congressi di base; tre compagne della sinistra rivoluzionaria 4 iscritti al PCI, due maestri giovani, non appartenenti a nessuna organizzazione, incazzati per come si sta liquidando il contratto dei lavoratori della scuola « inesperti » dei cieli della politica, ma

con una chiara coscienza delle proprie condizioni di lavoro e del peggioramento di queste a causa del governo delle astensioni. Inoltre burocrati vari, sindacalisti e coordinatori di zona, tutti del PCI.

Il dibattito, dato lo scarso pubblico, viene lasciato interamente da gestire ai compagni di sinistra. I delegati del PCI conservano le forze e la furbata per altri giochi.

I sindacalisti sciorinano il consueto repertorio da congresso: autocritica su tutto, limiti del sindacato, il radioso futuro. Si arriva alla presentazione delle mozioni che, secondo le compagne, non possono che essere contrapposte. I sindacalisti si adoperano per arrivare ad una sola mozione che « rispecchi » il dibattito, pure nelle sue divergenze. Anche questo è di prammatica in questo congresso in cui i vertici sindacali, dominati dalla paura che i lavoratori gli facciano pagare l'indigesta politica dei sacrifici, diventano unitari a prezzo di incredibili trasformismi (naturalmente solo verbali e strumentali). Le compagne restano ferme e presentano la loro mozione con relativa lista. Anche il PCI deve presentare la sua. A questo punto si scopre che i due giovani maestri avrebbero votato per la sinistra.

C'è un attacco di terrorismo psicologico nei loro confronti da parte dei sindacalisti con pesanti accuse si essersi fatti plagiare dalle cattive estremiste. Ma i « giovani inesperti » non si lasciano intimidire.

Epilogo e soluzione del problema iniziale: i delegati del PCI, fingendo qualche discordanza sui nomi, presentano due liste diverse sulla stessa mozione. Poiché sette delegati dispongono di 20 voti e due delegati di 3 e di 17 voti, il PCI prende sulle due liste 40 e 37 voti (in totale 77); noi su una sola lista 83.

Così, con il calcolo dei resti, la sinistra rivoluzionaria prende un delegato, il PCI uno per lista, cioè due.

Come ogni satira, anche questa ha una sua morale. Anzi due: una brutale che ci è stata urlata da un burocrate poco elegante che maldestramente sottolineava che, essendo nati con 60 anni di anticipo, potevano truffarci come volevano, dimenticando che la borghesia è nata con qualche secolo di anticipo su di loro e su tutti.

Ed una meno miopia fuori dalla logica dei nuovi prestigiaristi congressuali: i due giovani compagni sono usciti da questa vicenda disgustati, ma con le idee più chiare e l'esigenza di capire di più, di collegarsi con gli altri compagni, di cambiare le cose: tutto dallo sfruttamento alla qualità della vita.

Questo il prezzo politico che comportano certe manovre di corridoio finalizzate solo allo strozzamento del dibattito e della crescita politica dei lavoratori.

Adriana Chiaia
Elettra Deiana
Nara Ronchetti

□ L'INTERVENTO NEI PAESI

Sono una compagna della provincia di Milano e voglio parlare appunto della « provincia ».

A Milano si era iniziata una discussione per un inserto nel giornale che riguardasse i problemi specifici della provincia, ma che non è continuata.

Tenendo conto anche del grosso problema dei soldi che mancano, si può iniziare sul giornale questo confronto, visto che la specificità della provincia esiste dappertutto.

Nell'hinterland milanese non esiste il « quartiere » ghetto perché tutti i paesi sono dei grossi o piccoli dormitori; per i borghesi hanno costruito un certo numero di « oasi », però staccate e ben distinte (San Felice, Milano 2) ecc.

I problemi specifici della provincia sono tanti a partire dal pendolarismo con cui il padrone ci ruba altre ore di vita e ci fa tornare pronti per dormire, alla mancanza assoluta dei centri di ritrovo per i giovani e l'urica alternativa degli oratori e bar, alle mille fabbrichette « familiari » che sfruttano tantissimo lavoro minorile, alla difficoltà ad incontrarsi tra giovani di paesi diversi per la quasi assenza dei trasporti « orizzontali », ai paesi più lontani e più isolati dove regna ancora il clero, ecc., ma per non fare la « lista » dei problemi parto da una delle nostre più sentite esigenze: un posto dove trovarci.

Qui a Seggiano l'unica struttura esistente è l'oratorio, dove dal '68 si ritrovano le compagne per le riunioni, da dove partono le iniziative politiche e dove vengono tantissimi giovani per il bisogno di stare assieme e divertirsi, dove ha la sede il Comitato di Quartiere e tutti gli organismi culturali di base che sono nati, morti e rinati durante questi anni. E' stata la sede della raccolta delle bollette della luce e del telefono per l'autoriduzione, delle feste popolari e degli spettacoli del teatro e della musica popolare.

Anche questo oratorio ha pur sempre i suoi limiti di oratorio e anche ai due preti democratici ogni tanto arriva la predica o la minaccia della curia, ragion per cui si era deciso di occupare un'altra struttura completamente gestibile dai giovani e dalla gente del quartiere.

Era nato anche qui sulla scia dei collettivi di Milano, un circolo del proletariato giovanile, che si era posto l'obiettivo del centro sociale, ma per mancanza di una discussione delle proprie esigenze e problemi specifici e per stare dentro alle « scadenze generali » di Milano, si è sciolto dopo pochi mesi. Infatti se è giusto partecipare alle lotte generali, è anche giusto partire da dove si vive per costruire tutto e questo penso sia un altro problema della provincia.

Con la ricchezza che ha portato e chi l'ha vissuta in prima persona « la crisi della militanza » e

il nuovo modo di far politica, con il rifiuto di seguire ad occhi chiusi quello che dice il « pezzo grosso » venuto da Milano, come era successo nel passato, si sono iniziati dei rapporti con molti più giovani, è cominciata l'attività dello sport come intervento politico e bisogno di tutti, la partecipazione di molta più gente alla costruzione di una cultura alternativa ecc. ecc.

Naturalmente non va tutto a gonfie vele: ci sono le contraddizioni, i limiti, le cose che si vorrebbero fare che non si fanno. E' un nostro invito aperto a tutte le compagne a discutere sui problemi specifici della provincia e a partire da queste cose organizzare l'intervento politico nei paesi.

Viviana

PS - Possiamo trovare un collegamento e per es.: portare un'esperienza di alternativa culturale nei paesi dove per le compagne è più difficoltoso.

Noi stiamo provando un teatro napoletano, altre compagne i canzoni. Seggiano (MI) 23-5-77

□ ALCUNI MOTIVI DI SCONTENTO

Sono un operaio del Petrochimico di Marghera dove lavoro da dieci anni: sono sempre stato eletto nel CdF e sono abbastanza conosciuto sia per il ruolo svolto nel consiglio e nelle assemblee generali, sia come avanguardia di LC nella quale milito dal 1969, anche se da qualche tempo in misura molto marginale.

I problemi che vorrei trattare sono talmente complessi che mi trovo costretto a sfiorarli sperando di riuscire a farmi capire e di suscitare comunque il dibattito.

Gli operai, e i lavoratori in genere, hanno perso completamente fiducia nelle istituzioni e nelle organizzazioni tradizionali non perché abbiano capito che lo stato borghese si abbatte e non si cambia, ma semplicemente perché si sono stancati di essere presi per il culo. Facciamo un esempio: dal 1970 in poi i sindacati hanno elaborato piattaforme « politiche » che, partendo dalle riforme e dal « nuovo modo di fare l'automobile », arrivano alla diversificazione produttiva e alla piena occupazione attraverso lotte, in certi momenti anche dure ed esaltanti per volontà degli operai, ma via via sempre più dilazionate e innacquate che approdano ad accordi nazionali o di settore o di gruppo o d'azienda sino alle « conquiste » interconfederali.

La risposta operaia a questi bidoni è stata, soprattutto nelle ultime e più gravi fregature, solo formale o di lotta parziale.

Ogni giorno sul giornale si legge di varie lotte e si spiega che chi sta lottando ha capito tutto e cioè qual'è il fine della sua lotta e in quale contesto generale si inserisce quello scontro: il guaio è che, immancabil-

mente, il sindacato o il partito frega tutti: ma allora perché le masse continuano a rimanere fregate se hanno capito tutto? Si è detto tante volte che il motivo sta nel fatto che manca un'alternativa credibile, una organizzazione efficiente e capillare, in definitiva un punto di riferimento preciso e continuo. Le avanguardie hanno sempre pensato di esserlo proponendo obiettivi più belli o indicando riunioni per organizzare una risposta più dura alle lotte, mentre a livello sociale vi sono state varie componenti del proletariato o che comunque si riconoscono in esso, che con la loro azione dirompente hanno frantumato il tradizionale metodo di lotta al potere, ed oggi sono valide espressioni del movimento, cioè:

— i disoccupati organizzati;

— il movimento femminista;

— l'ultima egemazione di studenti.

Infatti essi hanno rotto, almeno per certi aspetti, in modo drastico gli schemi abituali di porsi rispetto alle organizzazioni. Perciò partendo da quello che di positivo c'è in queste esperienze dobbiamo avere il coraggio di dire no agli scioperi sindacali soprattutto all'interno delle fabbriche. Cerco di essere più chiaro.

Prendiamo ad esempio lo sciopero del 27 aprile, quello di quattro ore dei grandi gruppi, dove gli operai in misura mai vista prima (negli ultimi tempi è diventata un'abitudine al Petrochimico) il 60 per cento sono rimasti a casa in ferie o in malattia e non perché siano tutti crumiri, ma semplicemente non gli va di perdere 4 ore inutilmente (la chiamano cassa integrazione volontaria).

Di conseguenza si ingrossa sempre più il fronte degli opportunisti, di quelli cioè che dicono « scicperando ci rimetto, andando in ferie almeno ci guadagno le quattro ore ».

Alla base di tutto questo c'è una realtà politica che intuiscono, anche se non riescono a dargli un volto e di conseguenza una reazione più giusta, e cioè che è inutile lottare in questa maniera per la riconversione e la piena occupazione e il risanamento ambientale, poiché il padrone su queste cose non cederà mai nella misura che vogliamo noi; al massimo ci darà quello che poi è in grado di riprendersi indietro, perciò contro di lui e i suoi galoppini politici ci vuole uno scontro frontale e generalizzato.

Faccio un altro esempio: quando il sindacato rispetto all'accordo sul costo del lavoro afferma di aver ottenuto una vittoria, dice una emertita stronzata per due motivi: 1) non è detto che se uno vuole tagliarmi i collegioni ed io riesco a convincerlo di tagliarmene uno solo la vittoria sia mia;

2) i padroni dicono che il costo del lavoro va ad incidere sulla competitività del prodotto; ma sulla competitività va ad inci-

dere anche la produttività individuale e tutti sanno che, non solamente la produzione generale è aumentata e gli organici complessivamente diminuiti e, di conseguenza vi è una maggiore produttività, ma le ristrutturazioni ed eliminazioni produttive « deficitarie », il lavoro nero ed i licenziamenti o il mancato turnover, sono i maggiori obiettivi dei padroni.

Bene, su queste cose o noi facciamo solo delle critiche gridando allo scandalo o organizziamo una protesta che sostanzialmente non cambia niente, oppure cerchiamo di causare una rottura netta rifiutando quegli scioperi sindacali che hanno il solo scopo di farci passare per conquistate le esigenze del capitale.

Vorrei infine parlare un attimo di LC. Di Lotta Continua sono stato un militante convinto fin dall'inizio, poi con il passare delle lotte mi sono reso conto che non basta essere i più arrabbiati o i promotori degli scioperi per la mezz'ora in meno oppure per le 50 invece delle 20 mila, ma la gente vuole sapere da noi cosa significa « potere alle masse », cosa comporta per loro lottare fino in fondo contro il padrone; perché non capiamo che per la maggior parte dei proletari attuali il tempo raggiunto è 100 dopo essere partiti da zero mentre per noi il loro 100 è zero e siamo convinti che lo sia ancora anche per loro. Perciò dobbiamo accettare le loro titubanze nei confronti degli « estremisti » e discuterle assieme a loro senza credere che basti un obiettivo diverso per organizzarli, ma spiegando bene loro che comunque la vera violenza non la generano i rivoluzionari, ma i padroni con lo sfruttamento, la disoccupazione, la mortalità sul lavoro, la discriminazione, la mancanza dei servizi sociali, la divisione tra vecchi e giovani e la disparità dei sessi, in definitiva che la società capitalista ne è l'essenza ed in ogni caso che il loro punto 100 è ormai ritornato a 50.

Saluti comunisti,

Beppe

<p>SAVELLI</p> <p>WOODY GUTHRIE QUESTA TERRA E' LA MIA TERRA IL ROMANZO AUTOGRAFICO DI UN INTELLETTUALE RIBELLE Introduzione di Alessandro Portelli L. 2.500</p>	<p>MAURIZIO BIZZICARI SABINA MANES LAVORO MINORILE Testimonianze fotografiche sull'infanzia che lavora L. 2.500</p>
<p>C. CASTILLA DEL PINO QUATTRO SCACCHI SU PSICOANALISI, MARXISMO, SOCIETA' BORGHESE L. 2.500</p>	<p>AGRICOLTURA E MOVIMENTO OPERAIO A cura di Giovanni Mottura e Enrico Pugliese L. 2.500</p>
<p>MANUALE DI EDUCAZIONE FASCISTA Autoritarismo e razzismo nei due libri dell'educazione politica del regime fascista L. 3.500</p>	<p>SOCIOLOGIA DELLA LETTERATURA A cura di Alberto Abruzzese L. 6.000</p>

Per acquisti diretti scrivere a
SAVELLI P.M.C.P. 388 Roma Centro

Una iniziativa al servizio di tutte le voci di sinistra, di chi si oppone al regime della miseria e delle leggi di polizia, di tutte quelle strutture di massa, comitati di quartiere, coordinamenti e comitati di lotta che sono ogni giorno di più oppressi dai costi sempre più elevati dell'intervento politico.

Con il contributo di circa 4.000 democratici, lavoratori, compagni e giovani che hanno già sottoscritto azioni siamo riusciti a far partire questa iniziativa. Ora vogliamo essere in grado di fare il più e meglio, acquistando un nuovo elemento per stampare giornali con più pagine, una macchina per stampare libri e manifesti e altri macchinari.



COSA FARE

In questi giorni stiamo finendo di compilare i moduli delle vecchie azioni. Man mano le invieremo alle sedi per la consegna a chi le ha sottoscritte.

La consegna è già un primo momento per spiegare a chi ha avuto fiducia in questa iniziativa, a che punto si trova e per fare sottoscrivere nuove azioni.

Ma la cosa più importante è fare uno sforzo per allargare il numero di operai, proletari, studenti, democratici che partecipano con il loro contributo a realizzare l'obiettivo di questa nuova sottoscrizione.

Dobbiamo innanzitutto far conoscere la Tipografia "15 Giugno", gli scopi che si propone, utilizzando questa pagina, con datreba, facendo banchetti per la sottoscrizione delle azioni nelle università, nel corso di dibattiti o di comizi.

Dobbiamo infine avere in ogni città almeno un compagno che organizzi e coordini il lavoro e tenga i contatti con il centro. Vorremmo poi arrivare ad avere un elenco con i recapiti di questi compagni per dare la possibilità, a chi legge il giornale e vuole sottoscrivere azioni, di avere qualcuno a cui rivolgersi. I compagni disponibili a seguire questo lavoro e a dare il loro recapito telefonico al più presto.

E' per questo che chiediamo a chi ha già sottoscritto azioni, di sottoscriverne altre, ai compagni e ai democratici che non hanno ancora sottoscritto di farsi soci azionisti di questa iniziativa che è già oggi uno strumento utilizzabile dal movimento per una maggiore libertà di stampa.



DOVE E CHI CI LAVORA

Siamo a Roma a via dei Magazzini Generali 30, nel quartiere Ostiense, vicino alla Piramide, in una palazzina a quattro piani, noi ne occupiamo uno più l'interrato, al piano di sopra c'è la redazione di Lotta Continua. Al piano terra ci sono i reparti linotipia, composizione, fotografia e amministrazione. Al piano interrato le macchine per la stampa.

Ci lavorano 16 operai, 5 linotipisti, 5 compositori, 2 fotografi, tre macchinisti e uno che si occupa della pulizia, dello scarico delle bobine di carta e di consegnare in questura e alla procura le copie d'obbligo di ogni stampato. La maggior parte di questi operai lavorava nella tipografia dove si stampava prima Lotta Continua, la loro esperienza e il loro impegno ha permesso di superare le prime difficoltà nella realizzazione della tipografia.

CON CHE COSA SI LAVORA

Le cinque macchine che compongono il reparto linotipia sono delle Comet mod. 31, macchine che noi abbiamo comprato usate e revisionate. Nel reparto accanto ci sono i banconi e l'attrezzatura per l'impaginazione, una titolatrice e un torchio per la bozza finale delle pagine. Nel reparto fotografia oltre ai banconi luminosi per il montaggio delle pellicole, abbiamo una macchina fotografica, due bromografi e il materiale per lo sviluppo.

Al piano interrato c'è la rotativa. E' una macchina offset a tre elementi più la piega che viene usata per stampare giornali. Poi c'è un'altra macchina tipografica più piccola per la stampa di carta intestata, moduli e volantini.

La tipogr

Rilanciamo la vendita delle azioni della "15 Giugno"! Perchè possa lavorare di più e meglio al servizio della libertà di stampa

DA QUANDO E' IN FUNZIONE

Siamo riusciti a far entrare in funzione la Tipografia solo a novembre del '76 a causa delle difficoltà che abbiamo incontrato per avere i collegamenti della luce e del telefono, ma già da luglio gli operai erano stati assunti e si lavorava nella vecchia tipografia di via Dandolo che ci aveva messo a disposizione i macchinari.

CHE LAVORI FACCIAMO

Quasi tutto il lavoro si risolve fino ad ora nella stampa in rotativa off-set di giornali e, qualche volta, di manifesti. Oltre a Lotta Continua la tipografia stampa altri giornali a diffusione locale: due settimanali, uno di sport e uno sui programmi radio-televisivi, un quindicinale commerciale e un mensile sindacale di categoria. Poi volantini, manifesti, giornali del movimento. Abbiamo anche fatto riviste e libri (due numeri di Om-



Tipografia "15 Giugno"

Il 30 settembre 1976 abbiamo fatto presso un'assemblea dei soci fondatori della «15 Giugno» che ha deliberato di aumentare il capitale sociale da 1 milione a 120 milioni. 120 milioni è infatti la cifra che abbiamo raccolto fino ad ora tra circa quattromila sottoscrittori ai quali, entro il 30 maggio saranno consegnati i certificati azionari.

La messa in funzione della tipografia, i costi di impianto (lavori in muratura e di allestimento); l'acquisto dei macchinari, sono stati affrontati per larga parte con questi soldi. La spesa globale che abbiamo sostenuto è di 80 milioni, ci restano da pagare 140 milioni circa rateizzati in modi diversi.

Per esempio la Rotativa che abbiamo comperato nuova ci è costata (compresi IVA e interessi sulla rateizzazione) 120 milioni che paghiamo con rate di due milioni al mese. Lo stesso vale per altri macchinari.

Tutti questi debiti gravano sul bilancio mensile per circa 8 milioni. Una situazione che fino ad ora siamo riusciti a reggere e che cerchiamo di potere affrontare anche in futuro. Certo però che in queste condizioni non possiamo proporci nessun progetto di sviluppo della tipografia. Per questo, per darci la possibilità di ampliare e fare meglio il nostro lavoro vogliamo lanciare una campagna di massa per la sottoscrizione di nuove azioni.

Che cosa ci serve

Con le strutture attualmente in funzione siamo in grado di stampare il quotidiano Lotta Continua e altri lavori con la rotativa, giornali e volantini, ma le richieste sono maggio-

ri e diverse, sia da parte di compagni, organizzazioni e settori di movimento, sia da parte di clienti di altro tipo: manifesti a più colori e su carta e formati diversi, libri, riviste, ecc., tutti lavori che oggi siamo costretti a rifiutare obbligando chi ce li propone a farli altrove spendendo di più.

Le cose principali di cui abbiamo bisogno sono tre: un altro elemento per la rotativa, una macchina piana bicolore, una sviluppatrice automatica. Con la rotativa a tre elementi che abbiamo ora possiamo stampare giornali con un massimo di 16 pagine (formato tabloid, cioè il formato di Lotta Continua ora) con due colori. Acquistando un nuovo elemento potremo stampare giornali a 24 pagine con due colori.

Noi oggi abbiamo una vecchia macchina piana monocolora — che tra l'altro non siamo ancora riusciti a mettere in funzione perché mancano alcuni pezzi — che abbiamo avuto per un'occasione ma che non è in grado di fare i lavori che ci vengono richiesti. Acquistando una macchina piana bicolore potremo invece stampare manifesti a più colori, libri, riviste, lavori commerciali come depliant, ecc.

La sviluppatrice automatica ci serve per accelerare i tempi nel reparto fotografia, eliminare alcune operazioni faticose e nocive, guadagnare un po' di tempo nell'uscita del giornale.

Due vantaggi

L'acquisto di questi macchinari ci consentirebbe di ottenere due vantaggi. Il primo è quello di potere realizzare meglio lo scopo per

cui è nata la «15 Giugno», cioè essere uno strumento al servizio della libertà di stampa del movimento di classe.

Il secondo è quello di potere aumentare la nostra attività di carattere specificamente commerciale, consentendoci quindi di suddividere su un numero più ampio di lavori i costi fissi di ammortamento e di impianto e quindi di farli gravare di meno sui lavori commissionati da compagni, collettivi, ecc.

Non c'è dubbio infatti che ogni discorso sulla tipografia al servizio della libertà di stampa perderebbe di significato se noi non fossimo in grado di offrire condizioni migliori di quelle che si trovano sul mercato. E' quello che abbiamo fatto fino ad ora ed è una delle ragioni per cui oggi, se vogliamo ampliare la nostra attività, non ci troviamo a disporre di profitti accumulati ma dobbiamo ricorrere all'impegno volontario di migliaia di compagni e di democratici.

Un progetto che sembrava impossibile

A tirare avanti così ce la faremmo anche, ma ora che abbiamo cominciato vogliamo fare di più e meglio. Ci sembra giusto, necessario. Per riuscirci è necessario riprendere il lavoro di vendita delle azioni, sottoscrivere per circa 80 milioni per acquistare le macchine che ci servono. E' necessario render conto a tutti i democratici e i compagni che hanno avuto fiducia in questo progetto, del punto a cui è arrivato. E' necessario ritrovare l'entusiasmo e l'impegno di centinaia di compagni per un progetto che sembrava impossibile e che oggi si è invece per buona parte realizzato e che può essere reso migliore.

tre Rosse e alcuni libri della Savelli) arrivando però solo alla composizione perché non abbiamo la macchina piana con cui si fanno questo genere di lavori.

il lavoro si ad ora nel in rotativa rnal e, qual di manifesti Continus la stampa altri diffusione lo tmanali, uno mo sui pro dio-televisivi, ale commer ensile sinda oria. Poi vo festi, giorno ento. Abbia to riviste e meri di Om



I veri colpevoli siete voi

Perché pubblichiamo queste pagine? Non certo per il gusto di fare un buon colpo giornalistico, né per dimostrarci le più informate. Neppure perché sono utili per difendere Claudia Caputi dalle accuse che le rivolgono: per noi, per tutte le compagne del movimento femminista, per migliaia e migliaia di donne, Claudia non è mai stata colpevole. Le informazioni che forniamo oggi vogliono essere una denuncia il più circostanziata possibile dei veri colpevoli delle violenze e atrocità subite da migliaia di ragazze, vittime innanzitutto della miseria della solitudine, dell'incomprensione e della repressione di questa società, fondata sullo sfruttamento, e in particolare dello sfruttamento del maschio sulla femmina.

Claudia ha avuto il coraggio e la determinazione di ribellarsi, ha trovato nel movimento delle donne un punto di riferimento. Si è creata così per migliaia di altre la possibilità concreta di ribellarsi senza rischiare la vita. Vogliamo lavorare affinché questa possibilità diventi sempre più reale, patrimonio di tutte, smascherando innanzitutto i più diretti responsabili della coercizione, della violenza, dello sfruttamento del corpo delle donne.

E' Claudia che ha permesso che questi nomi cominciassero a venire fuori, sta a noi andare avanti, individuare i responsabili più in alto.

Claudia pensa, come noi, che queste informazioni debbano essere a disposizione di tutti, e innanzitutto del movimento delle donne. Non diciamo nulla che non sia già noto alla Magistratura, anche prima che entrasse in possesso del memoriale di Claudia, ma non ci risulta che indagini appro-

fondite siano state fatte. Non abbiamo fiducia nella giustizia borghese e maschilista, perché abbiamo sperimentato il suo classismo e sessismo sulla nostra pelle, pensiamo però che rendere pubbliche le informazioni fornite da Claudia e quelle reperite da altre fonti, possa obbligare qualche magistrato a una maggiore serietà e coscienza per lo meno democratica. Ci auguriamo soprattutto che tutte le donne e in particolare quelle che lavorano in altri giornali si impegnino a tenere aperta questa discussione, ad accrescere il bagaglio di informazioni (e molte hanno più strumenti di noi) per rendere più incisiva la denuncia, e soprattutto garantiscano la gestione di questo « caso » affinché non sia dato spazio a nessuna forma di maschilismo giornalistico, a nessuna strumentalizzazione delle donne. Qui non si tratta di fare degli « scoop », ma di cominciare a ricostruire con pazienza quale è la rete e l'organizzazione di sfruttamento più cinica e fascista del corpo e della vita delle donne.

Un'occasione per riprendere in modo meno astratto la riflessione e l'analisi sul problema della prostituzione, per individuare come funziona il potere maschile e istituzionale contro di noi, per imparare a lottare contro i meccanismi di passività e di complicità che ci sono stati introiettati, a partire dalla repressione brutale della nostra sessualità.

La battaglia iniziata da Claudia Caputi deve ottenere una sua prima vittoria, perché tante altre che hanno sofferto e soffrono come lei possano continuare, sostenute dalla forza e dalla solidarietà di tutte le donne.

Un gruppo di compagne



Chi sono i "simulatori"?

Il 30 marzo Claudia Caputi viene aggredita, violentata, sevizata per la seconda volta. In ospedale verrà interrogata dal giudice Paolino dell'Anno senza la presenza dei suoi difensori e trovandosi ancora in stato di shock. Il risultato sarà una denuncia per « simulazione ». Il 21 aprile, prima di lasciare l'ospedale di sua volontà, scrive un « memoriale » che viene consegnato alla magistratura; in queste pagine racconta come sono andate le cose, come Vito Gemma sia stato l'organizzatore della sua seconda violenza, come sia stata costretta a fornire una prima versione falsa (ne andava della sua incolumità). Poi racconta una serie di episodi, apparentemente scollegati tra loro, ma che in ve-

rità rappresentano la base di una ricostruzione molto precisa di una storia unica, terribile. Dice: «...In passato mentre ero in casa di Gemma, questi mi ha fatto conoscere una certa Gilda abitante a Torpignattara, telefono..., sorella di Maria la quale è rimasta cieca in seguito alle botte avute sul cranio, facendo essa parte di un giro di prostituzione. Poi un certo Claudio che portò delle ragazzette dodicenni a casa di Gemma e che alcune volte in loro presenza lo veniva esclusa e mandata camera. Ho notato che il Gemma varie volte è uscito dallo sgabuzzino di casa sua con delle bustine bianche, uscendo di casa diceva di andare a giocare in una bisca a Torpignattara che saprei rico-

noscere, situata vicino al CIM. Una volta essendoci con me un'altra ragazza x sempre da Gemma ce ne siamo andate e abbiamo incontrato Claudio il quale ci ha portato a mangiare e poi a casa sua. Gemma sapeva che alle tre noi saremmo partite per... Ci siamo sentite male tutte e due e dopo due giorni di permanenza in quella casa abbiamo ricostruito un po' i fatti basandoci sui vuoti di memoria dell'una e dell'altra. Con una scusa di x, cioè se entro due o tre giorni non telefonava o tornava, questa avvertiva la polizia. Quindi ci hanno lasciato andare. Lì c'era un certo Tonino e una ragazzetta di 16 anni, Laura. Tornate alla stazione per partire abbiamo visto Gemma, Claudio e Laura.

Loro ci hanno notato e ci hanno detto di tornare a casa di Gemma Alorché x mi ha suggerito di correre, a me mi hanno ripreso subito mentre x l'abbiamo trovata vicino al compartimento della polizia di Termini, la quale ha notato il nostro atteggiamento e le quasi urla di x e a noi ci hanno rilasciato mentre loro non so che fine hanno fatto. Il tutto è successo dal 18 al 24 gennaio 1977. Inoltre mi ricordo che Gemma venne convocato dalla polizia per il processo del rapimento di una bambina di Olimpia... Tutto ciò me lo ha raccontato il Gemma.

Scrivo tutto ciò perché penso che sia utile al momento opportuno ».

E' tutto vero; per saperlo Paolino dell'Anno non doveva fare molta strada: bastava che si affacciasse (o forse l'ha fatto, ma poi ha « soprasseduto »!) alle stanze dei suoi colleghi a piazzale Clodio. L'episodio di Maria è vero, esiste un procedimento aperto; Claudio esiste, Gemma è uno spacciatore di eroina, la bisca di Torpignattara non è un'invenzione; l'episodio del ristorante e dei giorni trascorsi in quella casa (di un certo Tonino) corrispondono alla verità, così come è vero l'episodio della stazione: c'è un poliziotto della Polfer che può testimoniare. L'episodio del rapimento della bambina di Olimpia... è vero, anzi oggi, 25 maggio è prevista l'udienza del processo; probabilmente sarà rinviato (Gemma in particolare vorrebbe che la denuncia venisse ritirata).

Il memoriale è quindi vero; l'imputazione di simulazione deve cadere immediatamente. Se esiste un « simulatore » questi è il giudice Paolino dell'Anno e tutti quelli che vorrebbero continuare questa sporca manovra.

Vito Gemma: un' esemplare » impiegato dell'Enel, in Largo Loria, addetto all'archivio. Assunto una decina di anni fa grazie ad una misteriosa « invalidità civile », al lavoro si è sempre presentato raramente, quando non era assente per malattia (grazie ad un medico compiacente) si presentava al mattino, timbrava il cartellino e se ne andava un'altra volta. Come precedenti è in eresia: sette procedimenti per gioco d'azzardo, minacce, lesioni, ingiurie, e sottrazione consensuale di minore. La sua vera attività consisteva nel coinvolgere nei suoi traffici ragazze giovanissime attraverso un annuncio pubblicato per quasi dieci anni su Confidenze.

Quando una ragazza appariva meno ingenua, veniva subito scartata. Avrebbe potuto diventare pericolosa nel futuro.

Nella maggior parte dei casi si trattava di donne minorenni che in questo modo venivano avviate al-

la prostituzione. Venivano ricattate sicuramente anche attraverso foto o filmati che venivano fatti nella sua stessa abitazione, cosa che succedeva fino ad un mese fa. Accadeva spesso che qualche donna restasse incinta: era il Gemma allora che la portava ad abortire da una mamma. Una volta Claudia stessa vide una ragazza sui 12-13 anni che veniva portata lì per abortire. Si parla anche di una ragazza morta nella casa del Gemma in seguito ad un aborto non riuscito. Prima e durante la permanenza di Claudia nella casa del Gemma, vi abitava anche un'altra donna Olimpia..., che aveva avuto una figlia da un altro uomo. Come sempre in questi casi la bambina rappresentava un ostacolo per l'attività del Gemma (costituiva un motivo in più per Olimpia per ab-

bandonarlo), così questi sottrasse la bambina alle persone a cui era stata affidata e la spedì dai nonni materni.

Gemma possiede molte abitazioni: alcune sono note, altre non siamo ancora riuscite a localizzarle. Ufficialmente risulta residente in via Casilina 815/3, un vecchio caseggiato in cui non risulta abitare alcun Vito Gemma. Abita infatti in via Clelia 15, quartiere Appio Tuscolano. Possiede due appartamenti adiacenti, in uno abitavano lui e Claudia, in quello adiacente altre ragazze, alcune delle quali Claudia ha conosciuto.

Il gioco d'azzardo era un'altra attività del Gemma, si recava in una bisca a Torpignattara vicino al CIM (così è scritto nel memoriale), ma probabilmente il nome del supermercato è un altro. In questo quartiere le bi-

sche sono numerose e conosciute, non dovrebbe quindi essere difficile individuarle; il « gestore » di quella di cui parliamo viene soprannominato « Burro ». Gemma inoltre è uno spacciatore di eroina; in casa sua sono state viste spesso delle bustine di carta, trasparenti, contenenti della polvere bianca, nascosta nello sgabuzzino.

Dai racconti di Claudia e di altre persone viene il sospetto che Gemma fosse solito somministrare di nascosto farmaci o allucinogeni alle ragazze, che spesso apparivano stordite, imbambolate, senza capacità di reagire. Gemma era solito dire: « Perché non ti droghi, è bello ». Un amico del Gemma era Capuano Pietro, di 22 anni, del Tuscolano, in carcere dall'autunno scorso per scontare una pena di tre anni per detenzione e spaci-

cio di stupefacenti. Sappiamo con sicurezza che costui non è un tossico dipendente. In quella casa sono probabilmente passati molti altri spacciatori che è possibile riconoscere.

Per completare questa sommaria descrizione di Vito Gemma, bisogna evidenziare un'altra sua probabile (anzi probabilissima) attività: quella di informatore della polizia. Pare che i suoi legami con il commissariato Appio fossero molto stretti; lui li giustificava dicendo che « era per i suoi processi ». Certo è che le telefonate e le visite di uomini in divisa erano molto fitte. C'è anche chi dice che Gemma lavorasse per « personaggi importanti ». I requisiti indubbiamente li possiede tutti. Di fronte a numerose persone che possono testimoniare ha detto: « la polizia ha rotto, se quelli dell'Appio fanno i furbi, io vado dagli altri ».

Vito Gemma

i veri colpevoli

DUE DI LORO

Claudio: 25-30 anni apparenti, alto, capelli castani, in faccia tante piccole cicatrici. E' un amico del Gemma, ma è «più forte» tanto che il Gemma deve sopportare in silenzio alcune «angherie» come il furto di una 850 che viene portata allo sfasciacarrozze. Per un certo periodo abita da Elena, una vicina del Gemma. E' stato in carcere per alcuni mesi in seguito al rapimento fallito di una ragazza e venne scarcerato per mancanza di indizi.

Ha una ragazza di nome Laura, sui 17 anni, che una volta venne a dormire dal Gemma, perché Claudio era stato arrestato per guida senza patente.

Tonino ha 40 anni, è soprannominato Aznavur. Ha moglie e 3 o 4 figli, abita alla Magliana e prende un sussidio dal comune (Pancrama ha le fotografie in cui Claudia lo ha riconosciuto senza alcuna incertezza). Il 18 gennaio 1977 Claudia e una sua amica, arrivata anche lei in casa del Gemma attraverso gli annunci, decidono di lasciare quel posto perché non ne possono più.

Alla stazione vengono fermate da Claudio e Tonino: vanno a mangiare in un ristorante dai vetri opachi, con due sale interne rivestite di legno, nella seconda c'è un giradischi. Vi lavorano (o forse sono gli stessi proprietari) una donna con i capelli neri lunghi e un uomo alto e pelato. Vengono drogate e portate in una casa. Claudia nel memoriale afferma che è di Claudio, ma poi ricostruendo la storia preciserà che è di Tonino. Vi restano per 6 giorni (e non due come le sembra di ricordare all'inizio), la confusione è dovuta al fatto che le vengono continuamente somministrati farmaci (stanno male, vomitano: vogliono avviarle alla prostituzione).

Riescono ad andarsene il 24 gennaio; stanno male e non è possibile ricostruire il posto dalle testimonianze. Tornate alla stazione vengono fermate dal Gemma, da Claudio e Laura che sono stati avvertiti della loro fuga da Tonino. Fuggono verso il posto di polizia interno. Li Gemma cerca di farle passare per ladre, ma riescono ugualmente a partire (questo episodio può essere confermato dalla Polizia Ferroviaria).

PER PUNIZIONE

Maria Lalli è una donna di 29 anni, faceva la prostituta all'Eur. Un giorno del settembre scorso venne ritrovata moribonda: riesce a sopravvivere dopo più di un mese di coma. Era stata presa a martellate in testa: ora è una donna distrutta, non vede più, ha difficoltà nell'equilibrio, deve essere seguita continuamente da qualcuno, pare che l'ultima persona con cui sia stata vista sia un certo Stefano il Cinese.

Stefano Celi, detto il cinese, è un personaggio molto importante: era e forse è ancora l'uomo di Pauletta, l'amica intima di Maria. Stefano il cinese ha un fratello: ambedue si notano per i loro spiccati lineamenti di tipo orientale. Vivono alla Magliana, come Tonino, cambiano spesso macchina, privilegiando ovviamente quelle sportive. L'uomo che fu visto per l'ultima volta con Maria venne identificato come Stefano il Cinese a causa di un tatuaggio sul braccio: arrivato davanti al magistrato il tatuaggio era sparito. Lui sostenne che se lo era tolto mesi addietro, è più probabile che l'operazione fosse invece di data più recente, più o meno subito dopo l'aggressione. Ma ovviamente a parte Claudio è stato ereditato sulla parola.

I testimoni, cioè le altre donne che stavano assieme a Maria, non hanno mai parlato; nessuna ovviamente vuole fare la sua stessa fine. Perché Maria è stata punita così atrocemente? Perché «aveva commesso uno sgarro voleva parlare» così ha detto Gemma, peraltro molto misterioso su tutta questa storia. Di che cosa si tratta esattamente non lo sappiamo, le ipotesi possono essere molte. Maria ora vive con la sorella Gilda: in famiglia si tace, forse si ha paura. Maria non è mai stata interrogata da un giudice da sola: la famiglia ha sempre motivato con certificati medici la sua impossibilità a poter testimoniare. Aveva un ragazzo di nome Pino, che ha una discoteca, spesso la va ancora a trovare.



UN TERRIBILE ASSASSINIO ANCORA DA SPIEGARE

L'11 gennaio sparisce una ragazza di 23 anni, studentessa all'Accademia. Il suo corpo viene ritrovato una settimana dopo in un campo; bruciato, martoriato. E' un «giallo» di cui in questo periodo si stanno occupando tutti i giornali, nel frattempo è stato arrestato il suo fidanzato e la madre di questo. Si fanno molte ipotesi: gelosia, morte dovuta ad un aborto fallito, ecc. Claudia rammenta di essere andata a trovare Maria assieme al Gemma prima del 18 febbraio, Gilda le fece vedere una foto di giornale e disse: «Vedi questa doveva andare a testimoniare per Maria». Maria e Ida si conoscevano.

Forse Ida era venuta a sapere qualche cosa? Voleva denunciarli e per questo è stata ammazzata?

Chi ci finanzia

Sede di TORINO:

Nelly 6.000, partita a carte 4.000, Dario 5.000, Romolo 5.000, compagne maestre: Laura 5.000, Pinuccia 3.000, Maria 1.000, Ferrovieri di Torino Porta Nuova: Piero 1.000, Enzo 1.000, Luciano 2.500, Paola 5.000, Franco 4.500, Eleonora 2.000, un giornalaio 5.000. Raccolti dai compagni del Peano serale e dal circolo del proletariato giovanile: «S. Caterina» 30.000, Fiammetta 10.000, un gruppo di compagni 30.000, raccolte a Palazzo Nuovo 5.700, circolo Cangaçeiros: Mario 5.000, i compagni 10.000, una compagna bancaria 20.000, Daniele 5.000, dalla cantina di Emilio: Claudio 5.000, Nino 4.000, Bader 4.000, Emilio 4.500, Orlando ferroviere 1.000, un compagno 1.000, un giornalista 5.000, Marco di P.N. 2.000, Scialagna 2.500, Giulia P.N. 3.000, Angelo 3.000, Valeria 10 mila, Maurizio 20.000, raccolti da Daniele 7.000, Tonino e Myriam P.N. 10 mila, Roberto P.N. 10.000, Carlo 1.500, insegnanti Gramsci 14.000, un gruppo di compagni 6.000, compagno vigile 5.000, raccolte all'IMPER 10.000, Domenico 10.000, due compagni 5.000, compagno bancario 5.000, due compagni 5.000, Laura 3.000, Orazio e Renato 130.000, compagni postelegrafonici 20.000, Guatella succursale 10.000,

vendendo il giornale 125 mila. Sezione Vallette: i compagni 40.000, un gruppo di compagni 20.000, un compagno 2.500, Cellula Enel: i compagni 31.000, i compagni della Bassa Val di Susa 10.000, Mirafiori fabbrica: Carlo 5 mila, un compagno 1.000, due compagni 2.000, Angelo 5.000, raccolti da operai e delegati turno A carrozzerie 23.000. Sezione Grugliasco: Silvana 10.000, Franco 10.000, Totò 10.000, Totonno 5.000, Darby 5.000, Filippo e Sandra 5.000, m'la, Patrizia 5.000, Concetta 1.000, Liceo di Rivoli 1.500, Aeritalia: Mimmo 10.000, Alberto PR 2 mila, Bruno 1.000, Andrea 1.000, Guido 500, Mauro 2.000, Beppe e Pia 4.000, Sergio 1.000, un operaio 500, Claudio 1.000, Diego 1.000, Marcello 2 mila, Nello 2.000. Sezione Borgo Vittoria: CFP Pastore 1.100, Gianni Orlandina Dido 10.000, Peano ITIS 2.000, Ada 7.500, Gianni C. 5.000, la sezione 6.950.

Sede di COSENZA:

Sez. Centro: raccolti da Paolo tra i decenti: Laura Ficco 10.000, C. Rotelli 10.000, G. Sivini 5 mila, un compagno 2.000, dai compagni 5.000, Ettore 1.000, Mariella e Paolo 6 mila, Vittorio T. 10.000, cellula liceo scientifico professori democratici: Loizzo 1.000, Cozzetto

1.000, De Pietro 1.000, Monaco 1.000, Veltro 500, Calogero 500, Claudia 1.000, Luigi C. 1.000, Luigi M. 3.000, Luigi N. 2.000, Ginocchio 500, Raffaella 1.000, occhi azzurri 500, Sergio 500, Antonello 500, dalla diffusione 1.000, Annarita 1.000, Vittorio T. 12.000, Sez. Lorusso: dall'auto-tassazione 3.000. Sede di VENEZIA: Gabriele 6.000, Gianna e Susa 10.000, Silvano 1.000, Lidia e Adriano 20 mila, Fernanda 20.000, Francesca femminista 1.000, Pippo 3.000, Franco 2.000, Toni 3.000. Sede di PESCARA: Lorenzo del Liceo Artistico 8.000, Cenzino 3.500. Sede di ROMA: Giorgio, Paolo e Roberto 3.000, Sez. Quadraro-Cinecittà: XXIII 1.500, Lidia 1.000, Fermi 2.100. Sezione Tivoli: Raccolti da Tonino compagno lettore 5.000, Gianni 5.000, Franco 10.000.

Sede di NAPOLI:

Compagni operai e impiegati Olivetti Pozzuoli 15.000, raccolti al Vittorio Emanuele 43.000.

Sede di CREMA:

Operaio Alemagna 1.000, Salvatore operaio Alemagna 1.500, Mario 2.500, resto di una cena 2.500, Sergio 20.000, colletta in sede 4.150, Franco 1.000, Rodolfo 1.500, Emilio 1.000, Fecs 500, Sez. F. Lorusso: colletta in sede 5.550.

Sede di BOLZANO:

Raccolti dai compagni 40.000.

Sede di MANTOVA:

Raccolti dai compagni 55.000.

Sede di LECCE:

Arturo e Antonio dal presalario 10.000, Trani 2 mila, Calumet 4.000.

Contributi individuali:

Bruno - Roma 3.000, Francesco D. - Milano 10 mila, Chiara e Barbara - Milano 3.500, Alfio e Caterina a pugno serrato - Cantù 20.000, Silvano 4 mila.

Totale 1.299.450

Totale preced. 25.724.280

Totale compless. 27.023.730

Avvisi ai compagni

MILANO

Giovedì 26 alle ore 18 in università statale, riunione della commissione disoccupazione lavoro nero e precario. Il convegno sul lavoro nero di sabato 14 ha deciso di riorganizzarsi in una prossima sezione indicando materie di riunioni preparatorie per avviare un processo di riorganizzazione dei settori toccati da questo problema. All'ordine del giorno di giovedì c'è la questione del lavoro precario fra gli studenti. In molte scuole e situazioni di massa si è già

discusso di questo problema, è necessario che partecipino a questa riunione di giovedì tutti quelli che vogliono organizzarsi su questo terreno di lotta.

PADOVA

I giovedì alle ore 21, in sede attiva per la continuazione della discussione iniziata nella assemblea provinciale.

BOLOGNA

Giovedì 26, ore 21 via Avesella 5-b riunione sui referendum.

CONSEGNANDO QUESTA PAGINA AI BANCHI DI VENDITA OTTERRETE UN ULTERIORE SCONTO DEL 5%

FAGOR FAGOR CAMPING SHOP s.r.l.
VIA VOLTURANO 58 - QUINTO DE STAMPI
ROZZANO (MI) - TEL. 82.57730-735

VENDITA DIRETTA DI TENDE
ARTICOLI CAMPEGGIO
CON 2500 ACCESSORI

VENDITE RATEALI IN 24
MESI SENZA ANTICIPO
MERCATO DELL'OCCASIONE
NOLEGGIO

SCONTO
DEL 20%
PER CHI COMPRAS
IN CONTANTI

TELENDA
& ACCESSORI
PER DUE
PERSONE
DA
50000

PORTA TICINESA
Piazza Assoluto
TICINESA
CAROLINIA
TELENDA
VIA DEL RISPAGLIA
VIA CUCINE
FIAT
FAGOR
TAVOLELLA
DIRETTA DI ROMA
58 30

Aborto: Dibattito in aula del Senato

Il cagnolino del fascista Pecorino

Ci siamo volute togliere la soddisfazione di assistere alle sedute del Senato sull'aborto. Oltre alla rabbia che a una donna viene, quando vede questi uomini squallidi, brutti e grassi che decidono su una cosa così importante per la nostra vita, non si può trattenerne l'ilarità davanti a questi maschi (su 319 senatori le donne sono cinque) che si arrogano il diritto e pretenziosamente parlano in nome della moralità, usando con indifferenza e falsa familiarità parole come utero, fetto, pancia. Parlano dei doveri dello stato verso le donne a pochi giorni dall'omicidio di stato della compagna Giugiana, mentre milioni di donne sono costrette a partorire e ad abortire in situazioni disastrose; con i fascisti che parlano di pillola, per sembrare anticlericali, e per ribadire ancora una volta che le donne hanno solo il « diritto » di subire la sessualità maschile.

Questa mattina al Senato, tutto di velluto rosso, con la presenza di ben 18 (diciotto) senatori, con un caldo esasperante (ma al presidente Fanfani l'aria condizionata fa male), in un clima irrealistico (tanto che ci domandavamo: è mai possibile che questi signori possano decidere sulla nostra pancia?) abbiamo ascoltato inorriditi il democristiano Comunale e il missino Pecorino. Entrambi hanno parlato dello scandalo, dell'insulto all'autorità dello stato che hanno rappresentato i cortei delle donne e delle femministe che giravano per le strade, gridando cose « oscene e irripetibili », dicendo che queste femministe non hanno rispetto per la vita, che piangono il loro cagnolino, ma non versano una lacrima per i feti abortiti. Queste parole uscivano dalla bocca di Biagio Pecorino, grande capo clientelare del MSI a Catania, di professione medico e primario del più squallido, malsano ospedale d'Italia (tanto che i malati si devono portare le lenzuola da casa) dove le donne partoriscono nelle condizioni più atroci, nel disprezzo di tutti i medici. Nonché padrone di cliniche private...

In questo squallido intervento della senatrice Carrettoni, della sinistra indipendente, ha assunto una straordinaria dignità. Ma nessuno l'ascoltava, solo Fanfani l'ha ringraziata per la brevità.

Ben 83 senatori si sono iscritti a parlare e 58 di questi sono democristiani. A che pro questa grande e inutile parata? Forse che il fronte reazionario vuole prendere l'assemblea per sonno. Vi-

sta anche l'esiguità della maggioranza abortista che sulla carta è di 14 voti o, — come osserva Paese Sera di oggi —, i DC vogliono soprattutto dimostrare il loro zelo alla gerarchia ecclesiastica, rassicurare l'elettorato più bigotto e tentare di riproporre gli emendamenti già bocciati in commissione? Resta il fatto che così la cosa si tirerà più a lungo: le sedute previste da sei sono diventate dodici, e Fanfani ha già annunciato che la votazione finale non sarà prima del 9 giugno (per venerdì tre giugno sono previste le repliche dei relatori e del governo). Tenendo conto poi del fatto che la legge una volta approvata dovrà ripassare alla Camera, c'è il rischio — se ci saranno imprevisti — che le lunghe ferie di senatori e deputati comincino prima che la legge sia varata.



Per una educazione libera e responsabile dei giovani



Il Servizio d'ordine di Comunione e Liberazione ovvero i « guardiani della vita »

San Siro 23 aprile '77

“Celebrazione della vita”



La mamma di Seveso; la diossina non esiste: l'ha inventata il demone.

Centinaia di compagne e compagni ai funerali di Isabella

Alle 11, questa mattina, davanti all'obitorio un centinaio di compagne e compagni aspettavano in silenzio il feretro di Isabella Pelloni, la studentessa universitaria che si è tolta la vita domenica mattina. Dentro, stretti attorno alla bara, la sua famiglia, i compagni che l'avevano conosciuta, che avevano lottato con lei in questi mesi. Il silenzio era assoluto, rotto soltanto dai singhiozzi dei compagni, ed ha seguito Isabella fino al piazzale delle Scienze dove l'abbiamo salutata per l'ultima volta con i nostri pugni alzati. Nessuno di noi aveva voglia di andare via, di accettare questa morte, di passarci sopra.

Ancora una volta ci siamo stretti intorno alla bara di una nostra compagna. Un'altro addio. Siamo stanchi di seppellire i nostri morti. Sappiamo che anche Isabella è morta per colpa di questa società che ci toglie gli spazi per vivere, ma ognuno di noi si sente addosso un grosso peso davanti al suicidio di questa compagna, perché non siamo riusciti a far niente per impedirlo, perché non sia-

mo riusciti a comunicare a Isabella la nostra voglia di vivere. Sappiamo tutti che stiamo attraversando un momento molto difficile, che succedono cose davanti alle quali ci sentiamo spesso impotenti, a volte non troviamo la forza collettiva per andare avanti come vorremmo. L'emarginazione che i giovani denunciano in questa società, non è solo una parola d'ordine della nostra lotta, ma è una realtà anche psicologica, che ha portato Isabella lucidamente a non sperare più. Ha lasciato una lunga lettera per la madre, ma anche per le sue compagne e i suoi compagni, voleva che loro capissero la sua scelta. E noi purtroppo la possiamo anche capire, ma non dobbiamo farci vincere dalla disperazione, dal senso di sconfitta che proviamo davanti alla sua bara.

Dobbiamo ricostruire la nostra forza, lo stare insieme, capire le ragioni delle sconfitte, cercare con pazienza, insieme, la strada per andare avanti. C. e N.

Il familiari di Isabella ringraziano le compagne e i compagni che hanno condiviso il loro dolore.

Sull'incontro internazionale delle donne

In tutti i paesi, su dei nuovi terreni, con delle nuove forme di lotta, le donne si mobilitano nelle fabbriche, si organizzano nei quartieri, manifestano nelle strade in risposta agli attacchi che esse subiscono tutti i giorni, per affermare pubblicamente la loro determinazione a cambiare un mondo in cui per loro non c'è posto. Noi, militanti del movimento autonomo delle donne che abbiamo partecipato a queste lotte nei nostri paesi, vediamo nonostante tutto la difficoltà che esiste perché queste lotte di massa non restino isolate dal resto del movimento operaio, perché si stabilisca un legame tra queste lotte e gruppi di donne nel loro insieme, a livello nazionale come internazionale.

E' per questo che noi proviamo il bisogno di intraprendere un dibattito con le donne di differenti paesi che hanno a che fare con delle situazioni politiche differenti, ma che tutte come noi, non concepiscono la lotta delle donne indipendentemente da quella della classe operaia e dalla costruzione del movimento autonomo delle donne.

Noi proponiamo dunque di fare un primo passo in questo senso alla vigilia dell'incontro internazionale di Parigi del 28-29-30 maggio '77 alla facoltà di Vincennes. Numerose donne dei movimenti autonomi si pongono gli stessi problemi e sono decise a darvi delle

risposte collettive ed a organizzare delle azioni di solidarietà.

Questo incontro sarà un'occasione per tutte quelle che hanno partecipato a queste lotte di prendere la parola per pubblicizzare le loro esperienze. Noi proponiamo che in quella sede siano formati dei gruppi di discussione perché le donne presenti possano esprimersi e dibattere concretamente i legami esistenti tra il movimento, la lotta di classe. Ciò attorno ai tre temi considerati oggi centrali in tutti i movimenti delle donne: 1) lavoro femminile, impiego e disoccupazione, lavoro casalingo; 2) Aborto, contraccezione, sessualità, famiglia; 3) la violenza in tutte le sue forme.

I seguenti gruppi sostengono questa iniziativa: Gruppo femminista di UGT di Barcellona, Coordinamento dei gruppi di quartiere di Madrid.

Gruppo delle donne delle Commissions Operaires di Barcellona, Commissione Intercategoriale delle donne di Torino, Donne dei gruppi di Neuchatel, Lausanne, Berne, Zurigo, Progressive Frauen, Donne della Commissione femminile sindacale di Ginevra, Lesbian Socialist Women, Lesbian Left, Comité des Femmes de Graz, Gruppo Femmine Courage Salzberg, Donne dei gruppi di Quartiere della regione di Parigi e provincia, Donne della commissione femminile della BNP di Parigi, Gruppo femminile del Credit Lyonnais, Centro delle donne e libreria delle donne di Brema, Coordinamento regionale dei gruppi della Nord Westfalen, Gruppi di donne marxiste-leniniste di Marburg, gruppo di donne di Dusseldorf, gruppo di studio marxista-femminista di Bonn, donne arabe, Latino americane, africane.

Avvisi ai compagni

□ MILANO - Lavoratori della scuola. Giovedì 26, ore 17.30 alla Statale assemblea cittadina. OdG: valutazione del congresso nazionale e provinciale della CGIL-scuola.

Giovedì 26, alle 20.30 in via De Cristoforis 3 gruppo di lavoro sulla situazione delle Forze Armate. OdG: valutazione e ricostruzione degli allarmi del 19 nelle caserme. Giovedì 26, alla sede

CISL di via Torino alle ore 15, assemblea regionale dei professori del CFP. OdG: piattaforma rivendicativa della categoria e manifestazione regionale dei prifi di giugno. Devono partecipare anche gli studenti del CFP e i coordinamenti regionali.

□ BOLOGNA - Giovedì 26, ore 21 via Avesella 5-b riunione sul referendum.

Più potere a Breznev?

Poiché nei dodici anni in cui ha detenuto la carica di capo dello stato sovietico e nei circa 20 anni in cui è stato membro dell'Ufficio politico, Nikolai Podgornii non ha compiuto nessuna impresa degna di segnalazione né si è mai caratterizzato come esponente di una linea che avesse una sua pur minima impronta di originalità, è difficile cogliere il significato della sua estromissione dall'Ufficio politico — decisa martedì in una riunione del Comitato centrale del partito — o identificare la posizione che con lui è stata sconfitta.

Le connessioni più foci della caduta dell'ultrasessantenne presidente sono il suo recente tour africano o il progetto di nuova costituzione che è stato approvato alla stessa sessione del CC. Ma nel caso dell'Africa, l'iniziativa del viaggio presidenziale veniva chiaramente a consolidare una linea di presenza ed espansione del Cremlino sul continente africano che appare ormai irrimediabilmente segnata e che accentua un ruolo di grande potenza che Breznev stesso ha massicciamente confermato martedì nel suo discorso di presentazione del progetto di nuova costituzione.

Per quanto concerne la nuova carta costituzionale dello stato sovietico, preannunciata fin dal '62, è presumibile che attorno ad essa si sia svolta una certa discussione visto il ritardo con cui si è provveduto a presentarne un progetto; rimane tuttavia il fatto che le carte costituzionali non hanno in URSS una funzione che vada molto al di là dell'orpello ideologico — come dimostra la Costituzione staliniana del 1963 allora definita « la più democratica del mondo » — possono comunque essere soggette alle più arbitrarie interpretazioni da chi detiene le leve effettive del potere.

Ma a parte il bigore del personaggio in questione, l'estromissione di un membro dell'Ufficio politico così come l'imminente cambio alla presidenza dello stato sono in un paese dal potere monolitico come l'Unione Sovietica il segno di una grave crisi e di un equilibrio instabile di vertice. Si può certo pensare che in seno alla gerontocrazia sovietica si sia accesa una vasta lotta di successione per sostituzione che non possono essere preannunciate di molto e che coinvolgono lo stesso Breznev e l'onnipotente carica di segretario

generale del partito. Ma anche tutto questo non fa che esprimere e riflettere la crisi politica ed economica che travaglia da tempo la società sovietica e di cui in occidente riceviamo soltanto qualche pallido segno: qualche notizia di scioperi e agitazioni per la penuria di generi alimentari, le dichiarazioni degli intellettuali, testimonianze di arresti e persecuzioni fino all'internamento negli ospedali psichiatrici.

Sul modo di gestire questa crisi, sulle linee di politica interna ed estera è verosimile esistano acute differenze e contrasti in seno al gruppo dirigente che volente o nolente è costretto quest'anno — nel 60. compleanno della ormai lontana rivoluzione di ottobre — a fare un bilancio del proprio operato. La concentrazione di poteri che sembra prepararsi nelle mani di Breznev — ove egli assumesse anche la carica di capo dello stato — indicherebbero che gli attuali dirigenti scelgono ancora una volta di non affrontare le contraddizioni interne e si rifugiano nel consolidamento del già compatto monolitismo delle strutture politiche sovietiche.

L. F.

Comunicato della FUSII

Sciopero della fame di studenti iraniani

Questa delegazione, riunitasi ad Amsterdam i giorni 7 e 8 maggio 1977, ha chiesto alle autorità del regime iraniano l'autorizzazione per la visita delle prigioni iraniane in cui sono detenuti circa 100.000 patrioti, colpiti di aver combattuto per la libertà e la democrazia. A tale delegazione è stata negata l'autorizzazione.

Con questo, il regime fascista dello Scià ha voluto impedire che l'opinione pubblica mondiale venga più ampiamente a conoscenza della sua natura e della repressione in atto nel Paese contro le masse popolari ed i patrioti iraniani.

Oggi, in Iran, la contestazione popolare contro il regime fascista e filoimperialista dello Scià ha raggiunto livelli senza precedenti e, il regime, di fronte a tale movimento aumenta giorno per giorno il terrore e la repressione.

Attualmente il regime dello Scià è più che mai isolato sia all'interno del Paese che a livello internazionale.

Il regime, con il rifiuto dell'autorizzazione alla suddetta delegazione intende conservare ancora un ristretto margine per la sua demagogica propaganda sul « rispetto dei diritti dell'uomo in

Iran ». Noi diamo il nostro pieno sostegno a questa delegazione dando via ad una campagna di lotta e di propaganda per smascherare questo regime fascista e fantoccio.

Contemporaneamente alle altre sezioni della CIS in Europa e Stati Uniti, la FUSII organizza uno sciopero della fame a tempo indeterminato a Roma dal 25 maggio perché venga concesso il permesso di visita della delegazione internazionale delle carceri iraniane.

Chiediamo, pertanto, a tutte le forze democratiche e rivoluzionarie di dare il loro sostegno attivo a questa delegazione.

FUSII

(Federazioni delle Unioni degli studenti Iraniani in Italia) membro della CIS

AI COMPAGNI OPERAI DELLA L.M.I.

Data la situazione creatasi con la fusione SMI-TLM, la sezione di Villa Carcina (BS) invita i compagni, anche non di LC, delle fabbriche del gruppo a mettersi in contatto con Enzo 030/881534, Vasco 030/881291, per organizzare un momento di discussione coordinato.

Francia: sciopero generale

Le cifre dello sciopero generale svoltosi ieri in Francia hanno precedenti solo nel maggio del 1968: 10 milioni di salariati hanno bloccato tutta l'economia nazionale per 24 ore; poco meno di 4 milioni sono scesi in piazza nelle manifestazioni svoltesi in quasi tutte le città. A Parigi un enorme corteo lungo 15 chilometri, in cui 400 mila operai e studenti gridavano slogan contro l'austerità ed il governo Barre, è sfilato ininterrottamente per quattro ore. Alla fine della manifestazione vi sono stati anche brevi scontri con la polizia. Scontri anche a Rouen dove qualche centinaio di « estremisti » ha tentato di inserirsi nel corteo protetto dal servizio d'ordine sindacale.

Ovunque però i cortei si sono svolti pacificamente, anche perché la polizia ha avuto un atteggiamento molto discreto; a Parigi, anzi, una nutrita delegazione della federazione autonoma del sindacato di polizia si è unita ai manifestanti. Anche gli agenti di custodia nelle prigioni hanno scioperato: a Marsiglia l'apertura di un processo per traffico di stupefacenti è stato rinviato perché gli agenti si sono rifiutati di far uscire gli imputati dalle celle.

Dibattito

Non sopravvalutiamo i movimenti israeliani antisionisti...

Era una buona idea quella di pubblicare una specie di storia di Israele, era ed è una buona idea quella di cercare di guardare dentro e dal dentro lo stato sionista, ma l'articolo di domenica 22 è un articolo non solo brutto ma, peggio, è un articolo che rischia di creare confusione e difendere pericolose idee sulla situazione del Medio Oriente, in particolare sullo Stato di Israele e sul suo nemico storico e irriducibile, il popolo palestinese. Difatti il punto di partenza è proprio questo: fingere di ignorarlo, è pura e semplice falsificazione: l'immigrazione sionista va in Palestina, fin dal primo momento, con un obiettivo strategico: fare uno Stato ebraico, uno Stato cioè in cui siano cittadini di serie A solo « gli ebrei »; il popolo che ha abitato la Palestina per duemila anni e che è diventato « arabo » va cacciato, e « appropriato, trasformato in un uniforme aggregato di profughi. Questa è la linea del sionismo e conta poco che Ben Gurion se la prenda con i terroristi che compiono il massacro di Deir Yassin.

Mi sembra irrilevante che i « pionieri socialisti » si pensassero l'obiettivo di creare in Palestina un proletariato ebraico, come inevitabile premessa per

costruirvi attorno una società ebraica non marginale: il dato storico è che fin dall'inizio si sono posti l'obiettivo, e l'hanno praticato con successo, di scacciare dalla loro terra l'unico proletariato, o comunque le uniche masse mobilitabili a sinistra, allora realmente esistenti, i Palestinesi.

Già allora e fino ai nostri giorni la bruttissima faccia degli stati e regimi arabi spinge molti compagni a interrogarsi più o meno angosciosamente sulla verità di questa contraddizione Israele Stati Arabi, come se riconoscere e combattere i vari regimi arabi come nemici del loro popolo implicasse una patente di sionismo ad Israele; altre volte la paura di essere tacciati di « antisemitismo » spinge ad una assurda moderazione o imbarazzo nel denunciare Israele. Soprattutto su questo ultimo punto volevo dire alcune cose. Dopo la guerra del Kippur è comparso un cartello sul balcone di una casa di Tel Aviv: « Siamo ebrei, non sionisti ». Bene, le foto di quel cartello sono state riportate su tutti i giornali della resistenza palestinese e accolte con gioia da tutti i palestinesi, perché? Perché si individuava e si individuava l'inizio di una tendenza che porta all'emergere di



una comunità nazionale, di un problema « etnico » all'interno di un'altra questione che è invece al giorno d'oggi quasi esclusivamente « politica ». Tentativo di spiegarmi: « la stragrande maggioranza degli israeliani non sono « ebrei », sono quegli « ebrei » che hanno aderito o aderiscono a una particolare ideologia che si è sviluppata a partire dalla fine dell'800 tra gli ebrei e che si chiama sionismo. Gli abitanti di Israele sono « ebrei » esattamente come i coloni della Rhodesia sono « inglesi ». In altri termini, un ebreo diventa sionista quando decide che quel pezzo di terra da duemila anni

chiamato Palestina è roba sua, che ci abitava e ci abita va cacciata e parte per la terra promessa » deciso a fare a fucilate con gli occupanti di quella terra. Che poi si ritiri alle spalle gli USA, che finisca con l'allearsi con tutti i peggiori regimi fascisti e reazionari del mondo, che la sua ideologia diventi rapidamente razzista ed espansionista è solo la logica conseguenza di questa scelta iniziale. « Questa terra è mia. Dio me l'ha data » dice la famosa canzone di quel famoso film *Exodus* un po' di anni fa tanto popolare, questa è l'essenza del sionismo e questo è quanto separa

un sionista da un ebreo.

Ribadire queste cose, che tra l'altro a me sembrano assolutamente scontate non significa ovviamente negare la necessità di un'articolazione politica della linea della « distruzione dello Stato sionista » (che non è altro che il famoso progetto di uno stato « democratico in Palestina, con ebrei — non sionisti — e palestinesi che vivono fianco a fianco) né tanto meno significa usare l'atteggiamento verso lo Stato di Israele come cartina di tornasole per giudicare il « progressismo » dei paesi arabi, significa solo evitare che lo sforzo giusto e sacrosanto di « studiare il mondo » di capirlo, di avanzare anche interpretazioni nuove di una situazione porti allegramente alla falsificazione e alla negazione delle evidenze.

« Il sionismo ultranzista comprime lacerazioni comunitarie e di classe degli israeliani »; è scritto sotto quella sfilata di foto, prima di tutto non è il sionismo ultranzista ma il sionismo tout-court, secondo quella non è la « faccia degli israeliani, cioè dei sionisti, ma degli ebrei, che mi pare avere spiegato sopra essere una cosa diversissima. « Fino a quando? ». Compagni, non prendia-

moci in giro, ci sono stati, ci sono e ci saranno movimenti antisionisti o comunque vagamente scostati anche in Israele, è giusto parlarne e se possibile aiutarli, ma non sopravvalutarli per carità e soprattutto non pensiamo che nel prossimo futuro ci sia in Israele una qualsiasi possibilità di « svolta »; l'unica svolta che c'è stata e ci sarà è una svolta verso un indurimento della posizione sui territori occupati che in prospettiva significa in quell'area una nuova guerra; magari limitata, magari controllata, magari teleguidata dagli USA, ma pur sempre guerra. Israele sarà un bastione dell'imperialismo per molto tempo e per altrettanto tempo la sua polizia arresterà, tornerà, « suiciderà » i compagni palestinesi che si battono in Cisgiordania, a Gaza.

Concludo con tre proposte: la prima è che si pubblichi il rapporto della Croce Rossa Internazionale sul massacro di Deir Yassin, opera degli uomini di Begin, che si scriva un pezzo sui « terroristi occupati », e che si valutino un po' meglio gli articoli prima di pubblicarli.

Torino, 23 maggio 1977

Dino Invernizzi

La DC offre un piatto di lenticchie, il PCI chiede solo di trangugiarlo

In sintesi i punti della trattativa

La DC, che tiene saldamente il coltello delle trattative dalla parte del manico, se la prende comoda in modo ostentato e intanto cucina a puntino il PCI alzando il prezzo di giorno in giorno. Dal canto suo il PCI è pronto a mollare su tutto per stringere i tempi della resa. Gli altri, (socialdemocratici, socialisti, repubblicani e il cadavere del PLI) puntano i piedi per non essere schiacciati nell'abbraccio.

Gli argomenti sul tappeto non riguardano né « riforme di struttura » né « occupazione e investimenti », ma solo ed esclusivamente il potenziamento illegale dell'apparato repressivo e la messa in mora della Costituzione. Ecco i capisaldi della trattativa:

Fermo di polizia: La DC sostiene il proprio diritto di sequestrare i cittadini, senza ordine del magistrato e sulla base del sospetto di possibili reati, tenendoli dentro per 4 giorni. Il PCI risponde, accontentandosi del progetto steso dal governo, che tanto è la stessa cosa e noi non ci perdiamo la faccia. Sul principio, comunque sono tutti d'accordo (tranne la Carta Costituzionale).

Interrogatori di polizia: La DC dice che lo Stato può mandare a rotoli i diritti della difesa fin dalla prima fase del processo: le vittime del fermo devono essere incastrate prima che intervengano difensori o magistrati. Il PCI risponde: mettiamo a disposizione della PS un magistrato-fantoccio che autorizzi usi e abusi, così la Costituzione è salva.

Intercezioni telefoniche: Ne ha parlato per primo Cossiga mesi fa e adesso il nodo viene al pettine: ripristinare lo spionaggio di massa senza autorizzazione del giudice, cioè legalizzare le pratiche che costarono un ingiusto processo a De Lorenzo, un pioniere della democrazia. Il PCI esprime « dubbi e perplessità » tutt'altro che definitivi, consolati dal fatto che sarebbe garante di tutto un democratico sincero come Cossiga.

Riforma della polizia: La DC vuole affidare il corpo « riformato » a prefetti e commissari di governo, e intanto, punta decisamente su un sindacato giallo da manovrare a piacimento contro i la-

voratori. Il PCI si oppone, insiste sul sindacato collegato alle Confederazioni e cedendo in cambio su tutti gli altri aspetti della riforma.

Servizi di spionaggio: La DC vuole rilanciare il SID autonomamente (rimangiandosi i progetti di settembre), e potenziare l'SDS del Viminale. Quanto al segreto politico-militare (che a Catanzaro e al prossimo processo per il golpe borghese deve salvare le malefatte dei corpi separati), non si tocca. Il PCI cede su tutto e, sul segreto chiede solo che non intervenga nei reati contro la sicurezza dello stato (ma poi saranno esecutivo e vertici giudiziari a decidere se il caso sussiste).

Manomissione della magistratura: La DC insiste senza tanti giri di parole sulla costituzione di veri e propri tribunali speciali « antiterrorismo » (cioè contro chi lotta), con eliminazione delle giurie popolari. Il PCI risponde: manomettiamo i meccanismi di scelta delle giurie popolari, cioè annacquiamo le giurie senza eliminarle formalmente. Quanto ai tribunali politici, l'unica obiezione è che aumenterebbero i rischi personali dei giudici speciali!

Carceri: La DC è un pezzo avanti nella liquidazione della riforma, ma non basta: vuole carceri speciali sul modello operante dell'Asinara, regime duro per i detenuti e potere assoluto del CC di Della Chiesa nei confronti delle direzioni carcerarie. Il PCI è d'accordo su tutto. Unica condizione: Della Chiesa ci spieghi cosa intende fare (dato che è un onest'uomo, terrà sicuramente fede agli impegni).

(continua da pag. 1) una concezione falsa e religiosa della vita nega il diritto di morte a chi è già intellettualmente e umanamente morto; così una concezione fanatica e religiosa dello stato nega il diritto di vita alle vittime predestinate.

Chi farà il processo ai rapitori di Guido De Martino? Chi allo Stato? Craxi si è tirato indietro; per dissipare ogni dubbio ha detto che non ci sta. E' questa la risposta che



Altro che lotta al terrorismo

Occupare le case è associazione a delinquere

Perché le leggi eccezionali di polizia? Per difendere la democrazia dai violenti che la insidiano? Per armare le istituzioni repubblicane e disarmare la « trama oscura » di quelli che vogliono il caos come ci ripete il PCI? Oppure per criminalizzare e soffocare le lotte dagli sfruttati con nuovi strumenti legali? C'è in atto a Roma un'iniziativa giudiziaria senza precedenti che chiarisce molte cose in proposito. E' l'iniziativa del giudice istruttore Domenico Nostro, un giovane magistrato destinato a sicuri successi (e non solo per via dell'inchiesta sulla uccisione dell'agente Passamonti, che gli è stata affidata).

Vediamo: il 10 dicembre '76 vengono sgombrate dalla polizia alcune case occupate a Ostia. La polizia non si accontenta di sbattere fuori i senza casa ma provoca la denuncia di 13 proletari con un rapporto alla procura: violazione di domicilio e invasione di edifici.

In questi giorni l'incarceramento è passato al giudice Nostro e ne è sorta subito una complicazione incredibile il 17 maggio: i 13 ex-occupanti hanno ricevuto una nuova comunicazione giudiziaria in cui sta scritto: «...imputati di associazione a delinquere perché si associa-

vano tra loro formando il cosiddetto Comitato per l'Autoriduzione allo scopo di commettere più delitti di violazione di domicilio e invasione di edifici». Dunque un comitato di lotta è associazione a delinquere, non avere casa è occuparne una sfrutta oggi è associazione a delinquere! Dunque secondo il dottor Nostro chi lotta per la casa o per l'autoriduzione o magari chi partecipa a un picchetto operaio davanti a una fabbrica deve pagare con le pene da 3 a 7 anni previste per chi si associa allo scopo di delinquere, e per sovrapprezzo gli devono essere affibbiati le aggravanti previste per i promotori, oltre a quelle del numero (essendo in più di 10, la pena sale di 1/3!).

L'itinerario delle leggi di polizia, (tra l'altro si sta curando l'inasprimento della condanna per associazione a delinquere) si richiude come in un cerchio: i veri destinatari sono tutti quelli che lottano tutti gli sfruttati che si organizzano. E' questo il progetto democristiano, ed è con questo spirito che il PCI va mostrando la sua « ragionevolezza » suicida nelle trattative per un nuovo governo liberticida. Altro che « sfrangere » terroristiche da neutralizzare!

Lattanzio mormorava...

Ad una settimana dall'allarme generale nelle caserme di tutta Italia, dalla gigantesca operazione militare che ha coinvolto tutti i corpi armati dello Stato, crediamo sia necessario tirare alcune riflessioni, vedere cosa questo ha significato, in particolare modo per le Forze Armate.

In passato avevamo già sottolineato come le gerarchie avessero — di pari passo con quello che accadeva all'esterno — innalzato il livello e la qualità di utilizzo in ordine pubblico dei reparti militari, e soprattutto reso permanente una specie di allarme generale con caratteristiche abbastanza omogenee in quasi tutte le caserme: aumento degli uomini di picchetto armato, delle esercitazioni, tenersi pronti ad eventuali uscite gli M113, ecc. In questa situazione con questo « prologo » si è arrivati all'allarme del 19. Si è trattato di una « mobilitazione » che ha curato, naturalmente, più la qualità che la quantità in armonia con la linea sulla ristrutturazione portata avanti in questi ultimi due anni dai vertici militari. Infatti, nonostante il quadro ancora parziale, attualmente in nostro possesso, si può sicuramente affermare che sono stati mobilitati solo i reparti in grado di garantire la massima efficienza in caso di impiego diretto: para, alpini, fucilieri, assaltatori, caristi.

Ma quello che più impressiona è il terrore psicologico con cui nelle caserme i comandanti hanno aumentato lo stato di tensione della truppa, facendo circolare appositamente le voci più disparate, tese ad accreditare una situazione da guerra civile, e soprattutto una iniziativa dei soliti « estusen » diretta alle stesse caserme e addirittura contro gli stessi soldati: « gli autonomi hanno fat-

to esplodere una bomba contro una caserma a Verona uccidendo un soldato »; « gli autonomi a Torino hanno assaltato una caserma »; « ci sono i carri armati per le strade di Milano ». Queste erano le falsità fatte circolare dagli ufficiali il 19. Le telefonate che nel giorno di mercoledì e giovedì ci giungevano da alcune caserme, telefonate di soldati che ci chiedevano « che cosa stesse accadendo », erano la più chiara testimonianza del disorientamento e della paura che serpeggiava nei militari di leva. Nonostante il patrimonio di esperienza, di lotte e di crescita della coscienza democratica, non sempre i proletari in divisa riuscivano ad avere chiarezza sulla situazione, a prendere posizione contro l'eventuale utilizzo nelle piazze: in alcuni prevaleva la paura, il timore di trovarsi di fronte ai « mostri della P38 »; « se questi mi sparano, io devo difendermi, non voglio farmi ammazzare ». Con questo non si deve arrivare alla conclusione che l'offensiva delle gerarchie, la trasformazione ormai avvenuta delle FF.AA. da « esercito di Franceschiello » a una strata efficiente e filo-polista, l'essere riusciti a « sfornare » uno strumento « che se ancora inadeguato a un conflitto generale, è in grado di affrontare un conflitto limitato (come vi è scritto nel recente Libro Bianco della difesa), abbia ormai annientato definitivamente il movimento democratico dei soldati, e soprattutto abbia cancellato un patrimonio così ricco di lotte. Certo è che mai come il 19, i soldati si sono trovati così vicini alla possibilità di scendere in piazza contro i proletari. Mai come in questi giorni si è verificato come la campagna sulla paura, sulla « violenza » portata avanti dalla borghesia, abbia colpito anche i giovani in divisa, grazie alla guerra psicologica degli ufficiali citata sopra.

Questo deve essere un campanello d'allarme non solo per i soldati democratici, ma per tutte le forze di sinistra, e gli strati sociali d'avanguardia. Il rilancio del lavoro di massa nelle caserme, l'organizzazione di una vasta campagna dentro le caserme su queste cose, la denuncia pubblica delle cose successe nelle caserme in questi giorni e in questi mesi, che investa in primo luogo la classe operaia e tutto il movimento di opposizione. Questi i compiti che il movimento dei soldati ha di fronte immediatamente.

Alcuni di questi obiettivi sono già emersi nella riunione di sabato scorso a Milano dove hanno partecipato 23 delegazioni di caserme del Centro-Nord. Su questa strada bisogna proseguire.

□ BARI

Venerdì 27, alle ore 17 attivo generale dei compagni aperto a tutti. Ogd: giornata del 19, rapporto operai e studenti; eventuale continuazione del convegno provinciale. Partecipare almeno da ogni paese della provincia.

probabilmente esigevano anche quanti, dalle colonne del Corriere, dell'Unità, e dai banchi di Montecitorio, avevano tuonato contro le resistenze « massimaliste e libertarie » del PSI: la strada del « patto costituzionale » e degli incontri collegiali tra i partiti ha un ostacolo di meno. Ciascuno concorda sul fatto che lo Stato dei rapimenti politici, delle squadre speciali, delle pistole « alla mano » non si processa.

Per il resto la relazione di Craxi non contiene grosse novità, gli cartelle erano molte all'inizio e rimangono troppe alla fine: quello che aveva da dire poteva dirlo in due cartelle o lasciare dire alla DC. Si chiede di concludere la fase degli incontri bilaterali e l'inaugurazione di una nuova fase per incontri collegiali tra tutti i partiti. E che ci sia un rimpasto governativo (a questo pensano anche i notabili « un po'

affomati del PSDI) e nuovi ministri; cioè una crisi « pilotata » al termine delle consultazioni.

In questo quadro va segnalata l'acuta osservazione del sen. Chiaramonte « La DC ha l'interesse a che tutto proceda in sordina, come se niente stesse accadendo di nuovo ».

Abbiamo bisogno di soldi - Sottoscrivete!